

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 239 (48.563)

Città del Vaticano

venerdì 16 ottobre 2020

## Un patto globale contro la catastrofe



ALL'INTERNO

In un istituto salesiano di Torino

Educare all'arte e al cibo

ROSARIO CAPOMASI  
A PAGINA 5

Dante «ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano»

PIERO CODA E GABRIELLA M.  
DI PAOLA DOLLORENZO  
NELLE PAGINE 6 E 7

Oggi l'inserto «Atlante»

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 8

In uno scenario segnato da degrado e abbandono, una ragazza che vive nella baraccopoli di Kibera, a Nairobi, si accinge a percorrere a piedi un tratto della ferrovia che unisce Kenya ed Uganda per raggiungere la sua scuola, riaperta dopo la serrata dovuta alla pandemia. L'immagine rappresenta ed unisce efficacemente le emergenze segnalate dal Papa nei due videomessaggi diffusi oggi: quello per un patto globale che possa rispondere alla catastrofe educativa e quello rivolto alla Fao, per la Giornata mondiale dell'alimentazione, in cui si sottolinea come la fame, dovuta alla povertà in cui versano milioni di persone, sia una tragedia e una vergogna per l'umanità.

## Francesco rilancia il "Global Compact on Education"

La disparità di opportunità scolastiche aggravata dalla pandemia impone «di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni» volto a contrastare la «realtà drammatica» di una vera e propria «catastrofe educativa». Con questo accorato appello Papa Francesco ha rilanciato il "Global Compact on Education" di cui si era fatto promotore nel settembre 2019, annunciando un appuntamento che avrebbe dovuto tenersi il 14 maggio 2020, ma che è stato rimandato a causa del covid-19. Lo ha fatto attraverso un videomessaggio trasmesso nel pomeriggio di giovedì 15 ottobre durante un incontro in diretta streaming promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica alla Lateranense.

«Le piattaforme educative informatiche – ha spiegato il Papa – hanno mostrato che molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel processo di sviluppo pedagogico». Al punto che, ha osservato, in «circa dieci milioni potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario già allarmante», con oltre 250 milioni di piccoli esclusi da ogni attività formativa. Da qui la proposta di alcuni punti di impegno concreto per un «nuovo modello culturale». Perché, ha concluso Francesco, «l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia».

PAGINE 2 E 3

## Il cardinale Zenari sulla Siria «Non lasciamo morire la speranza»

La relazione del nunzio apostolico a Damasco, cardinale Mario Zenari, sulla tragica situazione del Paese mediorientale, nell'appuntamento nell'Aula Nuova del Sinodo, con gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede. Il Paese è al tracollo e ha bisogno di aiuti, ha detto il cardinale, non lasciamolo «seppellire sotto una coltre di silenzio». Occorre quindi rafforzare la solidarietà nei confronti di un Paese segnato da un terribile conflitto.

FRANCESCA SABATINELLI A PAGINA 4

Nella Giornata dell'alimentazione il Papa torna a proporre l'istituzione di un fondo mondiale per lo sviluppo dei Paesi più poveri

## La fame tragedia e vergogna per l'umanità

A Sua Eccellenza  
il Signor QU DONGUY  
Direttore Generale della FAO

Nel giorno in cui la FAO celebra il 75° anniversario della sua creazione, desidero salutare lei e tutti i membri che la compongono. La sua missione è bella e importante, perché voi lavorate con l'obiettivo di sconfiggere la fame, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione.

Il tema proposto quest'anno per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione è significativo: «Coltivare, nutrire, preservare», e questo «Insieme. Le nostre azioni sono il nostro futuro». Questo tema sottolinea la

necessità di agire congiuntamente e con volontà ferma per poter generare iniziative che migliorino l'ambiente attorno a noi e promuovano la speranza di molte persone e di molti popoli.

Nel corso di questi 75 anni, la FAO ha imparato che non basta produrre cibo, ma che è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e offrano diete

salutari e accessibili a tutti. Si tratta di adottare soluzioni innovative che possano trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo gli alimenti per il benessere delle nostre comunità e del nostro pianeta, rafforzando così la capacità di recupero e la sostenibilità a lungo termine.

Perciò in questo periodo di grande difficoltà causata dalla pandemia di Covid-19, è ancora più importan-

te sostenere le iniziative messe in atto da organizzazioni come la FAO, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e diversificata, sostenere le piccole comunità agricole e cooperare allo sviluppo rurale dei paesi più poveri.

Siamo consapevoli che bisogna rispondere a questa sfida in un'epoca che è piena di contraddizioni: da un lato siamo testimoni di un progresso senza precedenti nei diversi campi della scienza; dall'altro, il mondo ha di fronte molteplici crisi umanitarie.

SEGUO A PAGINA 8

## Il Papa rilancia il "Global Compact on Education"

# Un patto globale contro la catastrofe educativa

In un videomessaggio Francesco denuncia la disparità di opportunità scolastiche aggravata dalla pandemia e propone alcuni punti di impegno concreto per un "nuovo modello culturale"

*Pubbllichiamo il testo del videomessaggio – trasmesso nel pomeriggio di giovedì 15 ottobre nel corso di un incontro in diretta streaming organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica alla Pontificia università Lateranense – che Papa Francesco ha inviato ai partecipanti al Global Compact on Education. È trascorso più di un anno da quando, nel settembre 2019, il Pontefice propose un patto globale per l'educazione annunciando un appuntamento che avrebbe dovuto tenersi il 14 maggio 2020, ma che è stato rimandato a causa della pandemia.*

Cari fratelli e sorelle, quando vi ho invitato a iniziare questo cammino di preparazione, partecipazione e progettazione di un patto educativo globale, non potevamo mai immaginare la situazione in cui si sarebbe sviluppato; il Covid ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo e ne ha rivelate tante altre. Alle difficoltà sanitarie hanno fatto seguito quelle economiche e sociali. I sistemi educativi di tutto il mondo hanno sofferto la pandemia sia a livello scolastico che accademico.

Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico. Secondo alcuni recenti dati di agenzie internazionali, si parla di «catastrofe educativa» – è un po' forte, ma si parla di «catastrofe educativa» –, di

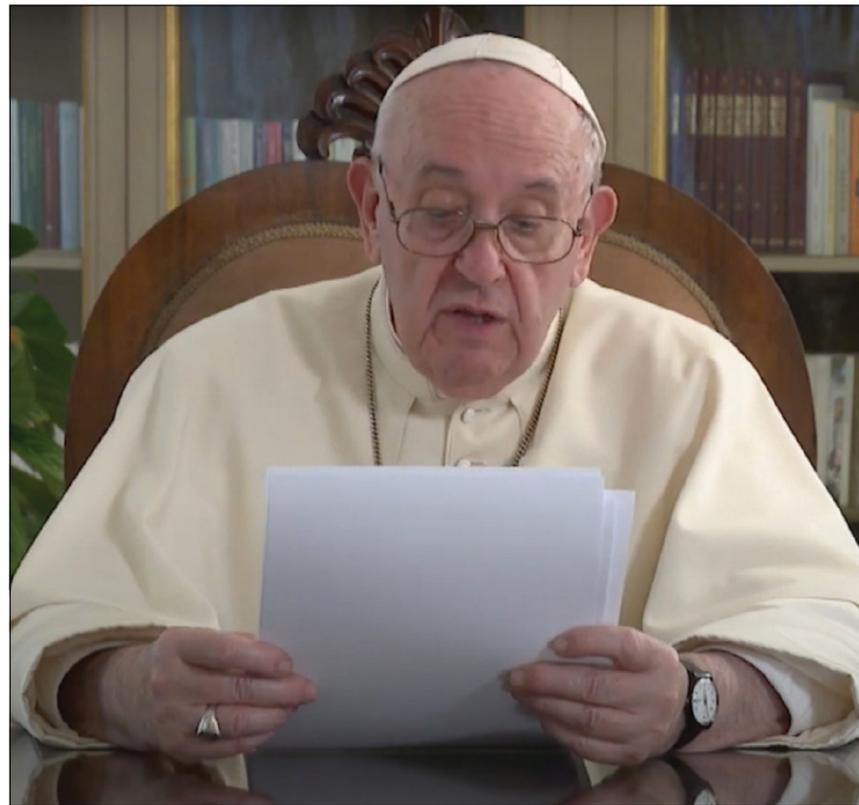
fronte ai circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa).

Davanti a questa realtà drammatica, sappiamo che le necessarie misure sanitarie saranno insufficienti se non verranno accompagnate da un nuovo modello culturale. Questa situazione ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo. Affinché rispetti e tuteli la dignità della persona umana, esso dovrà partire dalle opportunità che l'interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace. La crisi che attraversiamo è una crisi complessiva, che non si può ridurre o limitare a un solo ambito o settore. È complessiva. Il Covid ha permesso di riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi.

In tale contesto, vediamo che non bastano le ricette semplicistiche né i vani ottimismo. Conosciamo il potere trasformatore dell'educazione: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile.

Educare è sempre un atto di speranza che invita alla partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza. Se gli spazi educativi si conformano oggi alla logica della sostituzione e della ripetizione e sono incapaci di generare e mostrare nuovi orizzonti, in cui l'ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondano una nuova cultura, non staremo mancando all'appuntamento con questo momento storico?

Siamo anche consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani.



Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione.

L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo.

Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo

sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani.

Si tratta di un percorso integrale, in cui si va incontro a quelle situazioni di solitudine e di sfiducia verso il futuro che generano tra i giovani depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale, fenomeni di bullismo. Un cammino condiviso, in cui non si resta indifferenti di fronte alla piaga delle violenze e degli abusi sui minori, ai fenomeni delle spose bambine e dei bambini-soldato, al dramma dei minori venduti e resi schiavi. A ciò si unisce il dolore per le "sofferenze" del nostro pianeta, causate da uno sfruttamento senza testa e senza cuore, che ha generato una grave crisi ambientale e climatica.

Nella storia esistono momenti in cui è necessario prendere decisioni fondanti, che diano non solo un'impronta al nostro modo di vivere, ma specialmente una determinata po-

### L'EVENTO ALLA LATERANENSE

È solo rimandato il grande appuntamento del "Global compact on education". Si terrà non appena le condizioni epidemiologiche a causa del covid-19 lo permetteranno, perché «l'educazione è un tema oggi ancora più urgente vista la pandemia». Così Alessandro Gisotti, vicedirettore della Direzione editoriale del Dicastero per la comunicazione, ha introdotto l'incontro «Insieme per guardare oltre», svoltosi alla Lateranense giovedì pomeriggio, 15 ottobre.

«Un anno fa – ha aggiunto il rettore Vincenzo Bonomo – il Santo Padre lanciava un patto globale sull'educazione fondato su quattro pilastri: il dialogo, la certezza dell'educazione, l'unità della stessa per giungere all'idea di comunità in cui ci sono dentro l'educatore, l'educato e tutti i protagonisti dell'esperienza educativa».

Da parte sua Franco Anelli, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, ha fatto notare come sia «fondamentale dare a tutti la possibilità di ambire al completamento degli studi, università compresa». Per questo, ha aggiunto, «c'è bisogno di una cultura diffusa, che non sia propria di un gruppo elitario». Anche Silvia Cataldi, docente di sociologia all'Università La Sapienza di Roma, ha messo in luce come vi sia «anche senza volerlo», un'idea di cultura che è «spesso nozionismo, e gli educandi pensano agli studenti come a contenitori da riempire. Questo modello deve cambiare», ha detto. In un videomessaggio, José Maria del Corral ha sottolineato come Scholas Occurrentes – da lui diretta – «nacque riunendo giovani ebrei, musulmani, cristiani, di scuole pubbliche e private, tutti insieme per partecipare da una stessa aula, un'aula senza pareti». Come primi destinatari del

videomessaggio del Pontefice erano presenti tre giovani: una cattolica, un musulmano e un buddista. E ricordando le parole di Papa Francesco, Del Corral ha aggiunto che «non ci sarà futuro se non consideriamo i nostri giovani un presente». Durante l'incontro sono stati ascoltati docenti e studenti di diverse religioni e nazionalità, che hanno accennato all'importanza dell'enciclica *Fratelli tutti* per la realizzazione del Patto globale per l'educazione. Intanto sono state raccolte in modo virtuale le più importanti esperienze educative internazionali: e oltre 70 sono state selezionate dall'Alta scuola educare all'incontro e alla solidarietà (Eis), dell'Università Lumsa di Roma, che le presenterà nel corso di un convegno e sul sito [www.educationglobalcompact.org](http://www.educationglobalcompact.org). Nel frattempo la Congregazione per l'educazione cattolica ha reso noto «per dare concretezza all'appello del Papa sono state scelte quattro aree tematiche attraverso le quali si potranno approfondire i contenuti, elaborare progetti, aprire piste di riflessione e realizzare esperienze». Esse sono: dignità e diritti umani, pace e cittadinanza, ecologia integrale, fraternità e sviluppo. Per ogni area vi sarà una rete di università che si impegneranno ad approfondire i contenuti e a promuovere progetti: la Notre Dame University negli Stati Uniti, la stessa Lateranense, la Pontificia universidad Javeriana di Bogotá e la Cattolica del Sacro Cuore. Il lavoro sarà coordinato dalla Lumsa, in collaborazione con il dicastero vaticano. Del cardinale presidente e dell'arcivescovo segretario pubblichiamo in questa pagina gli interventi, insieme con la traduzione di stralci di quello del direttore generale dell'Unesco.

## Per il futuro de

di AUDREY AZOULAY\*

L'Unesco è per sua natura un'organizzazione mondiale che riunisce 193 Stati membri di tutti i continenti. Perché l'Unesco vede l'educazione come una visione condivisa e integrale che mette al centro l'essere umano, la sua empatia, la sua dignità, per fare dell'educazione il pilastro della rifondazione delle nostre società.

Il Patto mondiale si fa così eco della grammatica, del Dna dell'Unesco, della sua ambizione storica e umanista di costruire la pace, anzitutto, nelle nostre menti.

L'Unesco opera giorno per giorno per realizzare questa ambizione.

In primo luogo, lanciamo un'azione urgente per rispondere alla crisi attraverso la nostra Coalizione mondiale per l'educazione – una coalizione che riunisce oltre 150 partner attivi in più di 70 Paesi; una coalizione che lavora per sostenere la continuità del-

l'apprendimento, quando e dove ciò è possibile.

Ci concentriamo su un'azione a medio e lungo termine, attraverso il nostro impegno per un'educazione alla cittadinanza globale. Questo comporta imparare come rispettare gli altri e le loro differenze, combattere i pregiudizi e sensibilizzare riguardo alla nostra umanità comune.

A Mosul, per esempio, stiamo portando avanti uno dei progetti a maggiore carica simbolica in questo campo, sostenendo la ripresa delle attività scolastiche e della vita culturale – librerie, festival, eventi educativi: tutti pilastri essenziali per una cultura della pace e del rispetto.

Questa cultura del rispetto non va applicata soltanto alle altre persone, ma anche al mondo della natura. Per questo, l'Unesco è sempre più impegnata nell'educazione ambientale, il che ci permette di riparare un altro Patto, quello tra l'uomo e la natura.

Per ricostruire questi fondamenti, abbiamo bisogno di una visione lun-

sizione davanti ai possibili scenari futuri. Nella presente situazione di crisi sanitaria – gravida di sconforto e smarrimento –, riteniamo che sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature.

Oggi ci è richiesta la *parresia* necessaria per andare oltre visioni estrinsecistiche dei processi educativi, per superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, sul risultato (standardizzato), sulla funzionalità e sulla burocrazia che confondono educazione con istruzione e finiscono per atomizzare le nostre culture; piuttosto ci è chiesto di perseguire una cultura integrale, partecipativa e poliedrica. Ci serve il coraggio di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria.

Facciamo appello in modo particolare, in ogni parte del mondo, agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media, affinché anch'essi sottoscrivano questo patto e, con la loro testimonianza e il loro lavoro, si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza. «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità

capace di avviare e generare nuovi processi e nuove trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (Enc. *Fratelli tutti*, 77). Un processo plurale e poliedrico capace di coinvolgerci tutti in risposte significative, dove la diversità e gli approcci sappiano armonizzarsi per la ricerca del bene comune. Capacità di fare armonia: ci vuole questo, oggi.

Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme:

– a mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.

– Secondo: ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.

– Terzo: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.

– Quarto: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore.

– Quinto: a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.

– Sesto: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale.

Settimo: a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento

delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Cari fratelli e sorelle, con coraggio vorremo impegnarci, infine, a dar vita, nei nostri Paesi di provenienza, a un progetto educativo, investendo le nostre migliori energie nonché dando avvio a processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile. In questo processo, un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva per trovare le strade da percorrere nell'attuale situazione di emergenza.

Un tale investimento formativo, basato su una rete di relazioni umane e aperte, dovrà assicurare a tutti l'accesso a un'educazione di qualità, all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità. È tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale.

Ricordiamo, fratelli e sorelle, che le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino, no. C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno (cfr. *ibid.*, 231). Così dobbiamo andare avanti noi: tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto. Grazie.

\*Cfr. M. DE CERTEAU, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 30.

## Emergenza sanitaria ed emergenza formativa

di GIUSEPPE VERSALDI\*

Innanzitutto vorrei sottolineare l'inquadramento storico che Papa Francesco fa della celebrazione del Patto educativo globale: la pandemia da covid-19, che ne ha ritardato la realizzazione, secondo il Santo Padre, è stata come un fattore precipitante della crisi già in atto da cui partiva l'esigenza della iniziativa da lui promossa, anche se è diventata causa di un ulteriore aggravamento, specialmente in campo educativo. I rimedi che le tecnologie della comunicazione hanno offerto per continuare, seppur a distanza, l'insegnamento hanno evidenziato l'acquisizione di una disparità tra la popolazione scolastica tale da potersi definire come «catastrofe educativa».

Da questa constatazione Papa Francesco prende spunto per lanciare l'esigenza di un «nuovo modello culturale» per un cambiamento che deve portare a una «svolta al modello di sviluppo» che vede nel «potere trasformatore dell'educazione» uno dei cardini più importanti. Infatti, secondo il Pontefice, l'educazione ha il potere di rompere determinismi, fatalismi, conformismi e ideologie con cui il forte prevale sul più debole per dare speranza a coloro che vengono sistematicamente scartati dalla società. Va sottolineato come il Papa, riprendendo appieno la tradizione cristiana, ponga alla base dell'educazione non già delle formule tecniche, ma l'amore («L'educazione è soprattutto una questione di amore») che porta alla responsabilità di trasmettere la verità integrale tra le generazioni.

E siccome «la crisi che stiamo attraversando è «complessiva» a causa della interdipen-

denza planetaria, è necessario che l'impegno educativo coinvolga tutte le componenti della società che devono ascoltare «il grido delle nuove generazioni» onde superare le «pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani». Da qui l'esigenza (che la pandemia ha accentuato) di un impegno di portata storica per la sottoscrizione di un «patto educativo globale per e con le giovani generazioni», che deve coinvolgere «le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera nel formare persone mature».

Papa Francesco richiama tutti al «coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità». E come non vedere una perfetta continuità tra questa indicazione e la recente lettera enciclica *Fratelli tutti* che darà certamente un notevole contributo alla realizzazione del patto educativo globale?

Infine, per concretizzare e armonizzare l'impegno di tutti, Papa Francesco offre sette proposte che pongono al centro di ogni processo educativo la persona, a partire dai più piccoli che devono trovare come primo soggetto educatore la famiglia in una società che deve cambiare gli attuali modi di intendere l'economia, la politica ed il progresso «perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale», secondo quanto la dottrina sociale della Chiesa da tempo va proponendo alla luce della Rivelazione e dell'umanesimo cristiano che ne è derivato.

\*Cardinale prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica

## Un immenso cantiere di riflessione

di ANGELO VINCENZO ZANI\*

Papa Francesco ha delineato un progetto, molto chiaro ed essenziale, nel quale sintetizza e rilancia i contenuti che aveva già accennato nei suoi vari messaggi sul patto educativo. Il secondo obiettivo indicato nel suo discorso di oggi si presenta, a mio parere, come una chiave interpretativa dell'intero messaggio: egli dice che occorre a) ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani; b) trasmettere loro valori

e conoscenze; c) costruire insieme un futuro di giustizia e di pace; d) rendere degna la vita per ogni persona.

Dal settembre 2019, la Congregazione per l'educazione cattolica ha promosso una serie di convegni preparatori internazionali per approfondire i diversi profili del Patto educativo. Ne sono stati realizzati undici, con la collaborazione di università, accademiche e centri studi; contemporaneamente in vari Paesi del mondo, istituzioni e realtà impegnate in educazione, hanno realizzato diverse iniziative con esperienze originali che andremo a raccogliere e a far conoscere.

Nei vari convegni, sono stati approfonditi molti aspetti del Patto: il tema della democrazia, della pace, dell'ecologia, del dialogo interreligioso, del service learning, dell'economia e socialità, della cittadinanza, del dialogo tra generazioni, della formazione alla cooperazione internazionale, e un seminario di studio ad Abu Dhabi.

Rispetto ai precedenti interventi di Papa Francesco su questo tema, il messaggio odierno ha due elementi di novità: in primo luogo si colloca in un contesto completamente diverso, segnato dalle conseguenze della pandemia che ha colpito tutti indistintamente e che lui definisce una «catastrofe educativa»; in secondo luogo, esso lascia trasparire i densi contenuti della recente enciclica *Fratelli tutti* che, in qualche modo, il Papa invita a considerare come la mappa dei contenuti per una progettualità educativa.

Si apre, perciò, un immenso cantiere di riflessione che dà un forte impulso a proseguire il lavoro intrapreso; i sette obiettivi indicati dal Papa dovranno trasformarsi in progetti concreti, per mostrare che l'educazione è effettivamente un fattore di profonda rigenerazione.

\*Arcivescovo segretario della Congregazione per l'educazione cattolica

## Alle nuove generazioni



gimirante e a lungo termine.

Ecco perché abbiamo lanciato alcune riflessioni a livello internazionale sui futuri dell'educazione, con il sostegno di attori della società civile di tutto il mondo.

Coinvolgendo l'intera comunità discente, potremo impostare l'educazione come un bene comune globale, per il 2050 e oltre.

Infatti, questo è ciò che dobbiamo

ai nostri giovani. A questo proposito, ha un forte significato simbolico il fatto che la nostra Commissione internazionale sui futuri dell'educazione sia guidata dalla presidente della Repubblica Federale Democratica dell' Etiopia. In questo Paese, che ospita cento milioni di persone e si trova ad affrontare numerose sfide climatiche, i giovani sono il 60% della popolazione.

L'Unesco è quindi onorata di essere insieme a voi, di far parte di questo Patto mondiale sull'educazione, perché gli obiettivi di quest'ultimo riflettono i nostri. Vogliamo anche costruire un mondo basato sull'equità, la solidarietà e la dignità, attraverso la cooperazione internazionale e l'educazione, mettendo in luce la nostra umanità condivisa.

In questo modo, saremo in grado di preparare le prossime generazioni ad affrontare il futuro e, come dice Sua Santità, a «solcare le acque profonde del mondo».

\*Direttore generale dell'Unesco



# La relazione del nunzio apostolico a Damasco sulla situazione del Paese mediorientale

## Il cardinale Zenari e il grido per la Siria

### «Non lasciamo morire la speranza»

di FRANCESCA SABATINELLI

**E** con un richiamo all'ultima enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* che il cardinale Mario Zenari si rivolge agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede per invocare «solidarietà» per la Siria, sempre «più ammalata e povera», perché «o ci salviamo tutti o nessuno si salva». Il nunzio in Siria parla del Paese che lo accoglie da 12 anni, che oggi sembra sparito «dai radar dei media», una disgrazia che si somma a un conflitto annoso e che, oggi, rischia di essere coperto da una «coltre di silenzio», come disse il Papa allo scambio di auguri con lo stesso corpo diplomatico lo scorso inizio d'anno. Il porporato – nell'incontro moderato da monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati – si sofferma soprattutto sull'aspetto umanitario di quella che è la più grave «catastrofe umanitaria causata dall'uomo

razione cattolica che, negli anni, «hanno dato vita ad una serie di progetti umanitari». Il porporato cita quello degli «Ospedali aperti», a Damasco ed Aleppo, strutture accessibili a chiunque sia malato e povero, al di là del credo religioso, strutture che sanano «i corpi e le relazioni sociali» tra le persone appartenenti a varie religioni. Un progetto, partito col sostegno di Francesco, avviato per tre anni, al costo di 17 milioni di euro, che è quasi giunto al termine, ma che non potrà essere interrotto, per questo serve l'aiuto economico. Anche un progetto così importante, però, rischia di essere una goccia in mezzo al mare dei malati in continuo aumento, per molteplici cause, alle quali oggi si è aggiunto un ulteriore nemico: la pandemia da covid-19.

#### L'aiuto alla Siria non sia solo assistenzialista. La questione sanzioni

È un elenco di devastazioni quello che compila il nunzio Zenari: esodo del personale sanitario, indebolimento della più fiorente industria farmaceutica della regione, scuole inutilizzabili e oltre due milioni di bambini non scolarizzati, disoccupazione, e poi la distruzione delle abitazioni. Racconta «di quartieri e villaggi scheletrici, spettrali», appena fuori dalla capitale Damasco, a Homs, ad Aleppo, e ricorda che sono 12 milioni i siriani che oggi sono sfollati interni o rifugiati nei Paesi vicini. I «generosi aiuti» finora ricevuti «sono un «rubinetto» d'acqua nel deserto!» e accanto al prezioso lavoro di ong e organizzazioni umanitarie, è necessario «il sostegno dei governi». Gli aiuti finora assicurati non possono, però, essere una soluzione a lungo termine, si cadrebbe nell'«assistenzialismo», trasformando i siriani in «mendicanti». Serve quindi un «fiume» di aiuti mirati alla ricostruzione e alla ripresa economica della Siria. Le Chiese, risponde interrogato dai presenti, hanno campo libero per il progetto umanitario, ma le difficoltà sono pratiche, come quelle nate a seguito della grave crisi del Libano, Paese da sempre importante passaggio degli aiuti umanitari. Senza ricostruzione e senza avvio economico «la pace non arriverà in Siria», ma il «tempo sta per scadere» è l'avvertimento, «occorrono soluzioni radicali». Il porporato, sollecitato anche dalle domande, si sofferma sulla «delicata questione delle sanzioni imposte alla Siria», che soprattutto pesano sulla popolazione, la prima a soffrirne, ma che non indeboliscono «l'attuale leadership politica di Damasco». È una questione che va risolta, prendendo «il toro per le corna», per non restare nella miseria, per affrontare il coronavirus, in riferimento all'appello del Papa della scorsa Pasqua, quando invitò a togliere le sanzioni per permettere agli Stati di affrontare la pandemia di covid-19.

#### Il drammatico esodo dei cristiani, finestra aperta verso il mondo

Il cardinale Zenari annuncia l'imminente lungo e freddo inverno siriano, ricorda gli anziani e i bambini morti negli scorsi anni, si sofferma sull'insanabile ferita inferta alla Siria dalla partenza di tanti giovani qualificati, così come dalla «morte di tanti di loro in guerra», descrive il doloroso sacrificio dei bambini, prime vittime di questo conflitto, parla della sorte delle donne, costrette a subire gravissimi abusi. E poi descrive il dolore di dover vedere che più della metà dei cristiani ha lasciato la Siria, che le chiese non hanno più fedeli. Un esodo che segna un rischio enorme per la società intera, perché i cristiani sono una finestra aperta verso il mondo, sono una ricchezza in tutti i settori del Paese. L'accorata richiesta è di fare il possibile affinché i fedeli cristiani possano rimanere in Siria per contribuire alla costruzione della pace e, soprattutto, alla ricostruzione dei cuori feriti dei cittadini, cristiani e musulmani, ma soprattutto dei bambini. Ciò che occorre è la riconciliazione degli spiriti, sollecita, un impegno importante anche per le religioni, in perfetta sintonia e sinergia tra di loro.

#### A rischio la speranza, non la si lasci morire

«Giù le mani dalla Siria!», è il grido del nunzio, che conclude il suo incontro con lo sguardo «al grave problema umanitario del rimpatrio dei rifugiati», così come «delle numerose persone scomparse e detenute». In dieci anni di guerra sono morte tante persone, tanti bambini, ma ora a rischio è anche «la speranza», «non lasciamola morire» è l'implorazione finale del cardinale Zenari, «non lasciamola seppellire sotto una coltre di silenzio!».



## Un milione di casi negli ultimi dieci giorni

# L'Europa nel pieno della seconda ondata

BRUXELLES, 16. L'Europa sembrerebbe essere entrata nel pieno della seconda ondata del nuovo coronavirus, con continui record di contagi giornalieri in molti Paesi e con il raggiungimento della barriera dei mille morti al giorno per cause riconducibili al covid-19. Lo ha sottolineato ieri Hans Kluge, direttore della Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), in una conferenza stampa online per fare il punto sulla situazione in Europa. La scorsa settimana il Vecchio Continente, ha affermato Kluge, «ha registrato la più alta incidenza settimanale di casi di covid-19 dall'inizio della pandemia, con quasi 700.000 positivi segnalati» e un aumento di oltre il 30% rispetto alla settimana precedente.

wn previsti in questa fase sono molto diversi, con «un'escalation graduale di misure proporzionate, mirate e limitate nel tempo. Misure in cui tutti noi siamo impegnati sia come individui che come società, per ridurre al minimo i danni collaterali per salute, economia e società», considerando che qualsiasi decisione di inasprimento delle misure «a livello nazionale deve considerare sia i rischi diretti, che i danni collaterali associati alla pandemia».

Il funzionario dell'Oms ha poi invitato a «fare tutto il possibile per tenere aperte le scuole» e «mettere in campo politiche specifiche per i bambini con bisogni speciali di apprendimento o problemi di salute».

«I casi confermati hanno ora superato i 7 milioni, passando da 6 a 7 milioni in soli 10 giorni. Durante il fine settimana sono stati raggiunti nuovi record con totali giornalieri che hanno superato per la prima volta i 120.000 casi, sia il 9 che il 10 ottobre», ha rilevato Kluge, ammettendo che le proiezioni, qualora le misure intraprese per arginare il virus dovessero essere troppo lassiste, non sono ottimistiche. Ha spiegato però che rispetto alla scorsa primavera i lockdo-

#### DAL MONDO

#### Intervento di Pompeo sul Nagorno-Karabakh

Il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, co-presidente del Gruppo di Minsk di mediatori nel conflitto nel Nagorno-Karabakh, ha auspicato che l'Armenia possa «difendersi da quello che sta facendo l'Azerbaijan». In una intervista radiofonica, Pompeo ha quindi sollecitato le parti a discussioni pacifiche per porre fine al conflitto.

#### Arrestato ex ministro della Difesa messicano

L'ex ministro della Difesa messicano, il generale Salvador Cienfuegos Zepeda, è stato arrestato ieri per presunti legami con il narcotraffico all'aeroporto di Los Angeles, su richiesta della Dea, l'agenzia antidroga degli Stati Uniti.

#### Yemen: al via scambio di prigionieri

È iniziato oggi nello Yemen, sotto la mediazione dell'Onu e grazie alla Croce Rossa internazionale, uno scambio di circa 1.000 prigionieri tra insorti houthi, vicini all'Iran, e forze lealiste appoggiate dall'Arabia Saudita, le parti coinvolte nel conflitto yemenita.



Sfollati siriani. Una donna porta in braccio la figlia di 5 anni paralizzata (Afp)

dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale» e inoltre ricorda «che sul suolo e nei cieli siriani operano tuttora cinque Forze armate di Paesi in disaccordo tra loro». Una tragedia evocata anche dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nella sua introduzione, quando ai presenti ricorda che il rischio è che ci si possa abituare ad una «litania degli orrori» e quindi «cadere nel silenzio e nell'indifferenza», di fronte alle toccanti immagini di madri esauste, bambini morti di fame e di freddo, padri disperati che, dopo lungissime ore di cammino, non riescono a raggiungere gli ospedali in tempo per salvare i loro figli.

#### L'importanza del progetto «Ospedali Aperti»

In Siria, è il racconto di Zenari, è scoppia «la terribile «bomba» della povertà», che colpisce circa l'80 per cento della popolazione, privata ormai anche dei beni essenziali. La domanda fondamentale che il nunzio rivolge alla platea è «come fermare «questa bomba»», ricordando l'importante lavoro delle Chiese presenti in Siria e delle Organizzazioni di carità di ispi-

## Confronto elettorale a distanza tra Trump e Biden



WASHINGTON, 16. I candidati alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti del 3 novembre prossimo, il repubblicano Donald Trump, e il democratico Joe Biden, si sono cimentati ieri sera in un duello elettorale a distanza, ma nello stesso orario. Il presidente e lo sfidante si sono confrontati in tv – il primo sulla Nbc, il secondo su Abc – con la formula del forum Townhall (un moderatore e domande da un pubblico selezionato), quasi un surrogato del dibattito «in presenza», cancellato per motivi sanitari dopo che Trump ha contratto il covid-19.

Secondo l'ultimo sondaggio Wall Street Journal-Nbc, Biden è 11 punti avanti a Trump e ha il 53 per cento dei consensi a fronte del 42 per cento del presidente.



## New York rende omaggio alla madre dei migranti

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Un tributo alla madre dei migranti. La copertina di questo numero di «Atlante» è dedicata all'inaugurazione a New York di una statua che ritrae santa Francesca Saverio Cabrini insieme ad alcuni migranti. La scultura, svelata dal governatore Andrew Cuomo in occasione del Columbus Day, è stata eretta a Battery Park, da dove è possibile scorgere sia la Statua della Libertà che Ellis Island, luogo di approdo di quei migranti ai quali madre Cabrini ha dedicato la sua esistenza. Il memoriale in onore della religiosa italo-americana – dichiarata santa nel 1946, la prima americana, e nel 1950 patrona degli emigranti – comprende anche un mosaico composto da pietre provenienti da Sant'Angelo Lodigiano, suo luogo natale. La storia della santa con la valigia, missionaria fra gli emigrati italiani negli Stati Uniti fra '800 e '900, ci riporta al dramma attuale di tanti uomini e donne costretti a lasciare la loro terra, cent'anni fa come oggi. E

proprio alle porte dell'Europa, nell'isola greca di Lesbo, si consuma una delle tante tragedie dell'immigrazione. A poco più di un mese dall'incendio del 9 settembre che ha distrutto il campo di Moria e costretto circa 12 mila persone a vivere in strada senza niente, piogge torrenziali si sono abbattute sull'isola allagando il nuovo campo allestito in gran fretta dalle autorità greche con il sostegno dell'Unione europea per alloggiare i migranti e richiedenti asilo. È la seconda volta nell'arco di una settimana. Immagini diffuse dai media greci e dagli operatori umanitari mostrano tende allagate nel campo provvisorio di Kara Tepe, anziani con zeppe di fortuna, intenti a scavare piccoli canali per far defluire l'acqua. Le poche e povere cose strappate alle fiamme il mese scorso da migliaia di migranti sono state inghiottite dal fango. Già prima della pioggia e del freddo, le condizioni igienico-sanitarie erano piuttosto precarie. Nel nuovo campo i test ufficiali hanno già rivelato almeno 250 positivi al covid, un dato che

rischia, purtroppo, di moltiplicarsi velocemente. Secondo L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), al momento vi sono circa 7800 persone alloggiate a Kara Tepe. Più del 40 per cento sono bambini e ragazzi. La zona è esposta alle intemperie, la gente vive nelle tendopoli dell'Unhcr, ma è costretta a lavarsi in mare perché mancano le docce e un sistema fognario e di scolo dell'acqua. Non c'è illuminazione notturna e i pasti vengono distribuiti una volta al giorno. Unhcr e autorità greche stanno cercando di adottare misure per far fronte al peggioramento climatico, mentre un gruppo di lavoro Ue-Grecia sta provvedendo a soluzioni alternative di alloggio. Alcune decine di profughi continuano a restare a Moria nelle rare tende e baracche risparmiate dall'incendio che ha incenerito tutto il resto. Sarebbero 3 mila, invece, quelli imbarcati nelle scorse settimane nei traghetti e trasferiti nei campi di Atene e delle altre città del continente greco. E intanto l'inverno è alle porte.

## Dalle periferie

### Aumentano gli abusi sulle donne in Africa durante la pandemia

Si moltiplicano in tutto il continente africano le proteste delle donne, che denunciano l'aumento delle violenze legato alle misure di lockdown. L'Onu l'ha definita "The shadow pandemic" (la pandemia ombra). Le ultime manifestazioni, in ordine

Atlante

di tempo, si sono svolte in un Paese, la Namibia, di cui poco si parla. Eppure, è stata definita dai media «senza precedenti» la protesta guidata dalle giovani e partita dalle reti sociali. Il movimento contro la violenza sessuale e di genere ha chiesto le dimissioni del ministro delle Pari opportunità due giorni dopo la violenta repressione di un raduno contro gli abusi. Le accuse sono di non aver avanzato alcun piano contro le violenze. Sabato scorso, a Windhoek, la polizia ha sparato proiettili di gomma e arrestato decine di manifestanti, nella terza giornata di proteste. Le donne chiedono che

il presidente dichiari lo stato di emergenza. Una decisione che prese già qualche mese fa il presidente del Sud Africa. L'incremento dei femminicidi e degli abusi domestici riguarda anche Nigeria, Repubblica Centrafricana, Malawi, Kenya e Liberia. Proteste, campagne di denuncia e sensibilizzazione organizzate nel continente evidenziano però un atteggiamento sempre meno rassegnato.

### Accordo per il sostegno ai migranti in Sud America e Centro America

Più di 70 milioni di migranti beneficeranno di un

accordo congiunto firmato da Carissa F. Etienne, direttore dell'Organizzazione Panamericana della Sanità (Paho) e António Vitorino, direttore generale dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). L'accordo permetterà l'ampliamento degli interventi coordinati per sostenere i paesi del Sud America e dell'America centrale nell'affrontare crisi specifiche, in particolare in materia sanitaria, legate ai migranti. Garantirà inoltre una maggiore difesa dell'inclusione dei bisogni specifici dei migranti nella politica sanitaria e di sviluppo in tutta la regione.

Rapporto della Commissione Onu per i diritti umani sul Sud Sudan

## La fame come arma di guerra

di ANNA LISA ANTONUCCI

I proiettili e gli esplosivi costano, bruciare i campi, distruggere le coltivazioni, avvelenare l'acqua, costa molto meno, per questo l'uso della fame come arma di guerra è storia antica. L'assedio delle città è noto fin dai primi cenni storici sui conflitti. Ridurre alla fame la popolazione è un modo molto economico di guerreggiare. Per questo oggi che la maggior parte dei conflitti viene combattuta non da eserciti regolari ma da

Un rapporto della Commissione Onu sul Paese africano rivela che in Sud Sudan l'insicurezza alimentare e la malnutrizione ha raggiunto livelli mai visti. Con 7,5 milioni di sud-sudanesi che attualmente hanno bisogno di assistenza umanitaria, gli esperti delle Nazioni Unite evidenziano che «l'insicurezza alimentare, in particolare negli stati di Bahr el Ghazal occidentale, Jonglei e Equatoria centrale è direttamente legata al conflitto e quindi quasi interamente causata dall'uomo». «È ormai chiaro che le forze governative e dell'opposizione hanno utilizzato deliberatamente la fame della popolazione come metodo di guerra e come mezzo per punire le comunità che non si sottomettono» ha dichiarato il presidente della Commissione Yasmin Sooka. Il rapporto mostra come negli ultimi anni le forze governative hanno portato avanti questa politica del terrore, causando volontariamente la carestia. La tattica è stata, ad esempio, «privare intenzionalmente di risorse essenziali le comunità Fertit e Luo che vivono sotto il controllo dell'opposizione nello stato occidentale di Bahr el Ghazal». Comandanti delle forze governative hanno anche permesso ai loro soldati di ricompensarsi saccheggiando oggetti essenziali per la sopravvivenza di queste popolazioni rurali. La conseguente sensazione fisica di fame non lascia «alcuna alternativa ai civili e li costringe a fuggire in luoghi più sicuri».

Per gli esperti Onu questi crimini possono essere equiparati alla deportazione o al trasferimento forzato, crimini contro l'umanità. Gli attacchi che si sono protratti contro città e villaggi nello stato occidentale di Bahr el Ghazal hanno inoltre provocato un numero significativo di morti, stupri e distruzione di proprietà. Di contro, ai gruppi ribelli armati e ai membri dell'Esercito di Liberazione Popolare del Sudan, gli esperti dell'Onu contestano di «negare arbitrariamente gli aiuti umanitari alle persone bisognose nell'Equatoria centrale, anche rifiutando materiale essenziale per la loro sopravvivenza».

Una situazione tragica, dunque, quella del Sudan del Sud dove la «concorrenza per le risorse e la corruzione tra le élite politiche, continua ad alimentare le divisioni etniche e la violenza». Tutto ciò aggrava «l'impunità nel paese», dove, sottolineano gli esperti Onu «senza la rapida attuazione di un processo di giustizia transitoria inclusivo, una pace duratura rimarrà illusoria».

di FAUSTA SPERANZA

Un riconoscimento per l'impegno da sempre contro la terribile "pandemia delle carestie". È questo il senso del Premio Nobel per la Pace 2020 assegnato al Wfp (World Food Programme), l'agenzia delle Nazioni Unite che da 75 anni si prefigge di combattere la fame nel mondo. Si devono considerare i successi raggiunti e l'impegno concreto di assistenza nel 2019 a 97 milioni di persone in 88 Paesi. Ma, soprattutto, la presidente del comitato di Oslo, Berit Reiss-Andersen, ha chiarito che si è voluto mettere in luce lo straordinario slancio dell'agenzia di fronte alla diffusione del covid-19: sono stati infatti intensificati gli sforzi prevedendo carestie di "proporzioni bibliche" nel giro di pochi mesi. Il comitato del Nobel, dunque, ha ricordato al mondo che «il cibo resta il miglior vaccino contro il caos».

Per l'epidemia da covid-19, 130 milioni di persone rischiano l'inedia. Si aggiungono agli oltre 800 milioni riscontrati negli ultimi due anni. Ad aprile scorso, il direttore esecutivo del Wfp, David Beasley, aveva dichiarato: «Mentre combattiamo la pandemia, siamo di fronte al rischio di una pandemia di fame, il pericolo reale è che molte persone muoiano più per l'impatto economico del covid-19, che per il virus stesso». Alla notizia del Nobel, Beasley ha commentato definendo il premio «un potente promemoria per il mondo che la pace e l'obiettivo fame zero vanno di pari passo».

In questi giorni il Fondo monetario internazionale ha quantificato i danni della pandemia a livello globale: 28.000 miliardi di dollari bru-



Il senso e il valore

## L'assistenza chiave per promuovere

ciati entro i prossimi cinque anni per colpa di una crisi, quella generata dalla pandemia di covid-19, che lascerà cicatrici evidenti almeno nel medio termine, in particolare per quanto riguarda il mercato del lavoro. E con una disconnessione tra mercati finanziari ed economia reale

che, se protratta nel tempo, rischia di diventare un altro fattore di criticità della congiuntura globale.

Nell'anno in cui il mondo è stato sconvolto dalla pandemia del nuovo coronavirus, in molti scommettevano sulla vittoria dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms),

Reportage

PIÙ DI MILLE PAROLE



Yemen. Nella capitale Sana'a è appena iniziato l'anno scolastico tra le bombe di un lungo e sanguinoso conflitto aggravato ora dalla pandemia di coronavirus (Afp)

Multilateralismo

gruppi di civili armati, con poche risorse, l'incendio della terra, il furto del bestiame, il blocco degli aiuti sono tattiche sempre più utilizzate da chi punta a controllare popolazioni civili disarmate.

Dunque in questo tipo di conflitti i primi obiettivi militari diventano le reti di approvvigionamento idrico e le vie di comunicazione. Questo significa che facilmente si riescono a ridurre alla fame e piegare intere popolazioni: gli agricoltori non possono vendere i loro prodotti in ambienti minacciati dalla violenza e l'inflazione sale alle stelle. È una storia che si ripete nei tanti Paesi in conflitto, e in particolare in Siria, nello Yemen e nel Sudan del Sud e contro cui opera il World Food Programme, non a caso insignito con il Nobel per la pace.

E in questi Paesi, mentre i civili affogano nella miseria, le leadership politiche ingrassano nella corruzione, all'insegna dell'impunità. Dunque secondo l'Onu è tempo che il mondo si doti di «limiti chiari, riconoscibili e concordati» per sanzionare questi atti e perseguire chi causa la fame.

Non può più essere tollerata una situazione come quella del Sudan del Sud, rileva la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, dove il brutale conflitto etnico che prosegue dal 2013 continua a causare sofferenze indicibili alla popolazione civile.

### Record di incendi nello Stato brasiliano di Amazonas

Il numero di incendi nello Stato brasiliano di Amazonas, il principale del Paese per occupazione di foresta amazzonica, ha raggiunto quest'anno il numero più alto della storia, rivela l'Istituto nazionale di ricerche spaziali del Brasile (Inpe). In base ai dati, tra il 1 gennaio e l'11 ottobre si sono verificati 15.700 focolai in Amazzonia, superando il precedente record avvenuto tra gennaio e dicembre 2005, quando ne vennero registrati 15.644. Lo Stato di Amazonas, il più grande del Brasile, rappre-

senta poco più del 30 per cento dell'intera foresta tropicale nel gigante sudamericano. I roghi avvenuti tra gennaio e settembre di quest'anno ad Amazonas hanno superato quelle verificatesi in tutto il 2019, afferma il rapporto Inpe. Sono circa 2,5 milioni gli ettari distrutti finora.

### L'allarme della Croce Rossa: in Vietnam un milione di persone colpite da inondazioni

Quasi un milione di persone sono state gravemente colpite da inondazioni prolungate nel Vietnam centrale mentre il Paese si appresta ad affrontare

un'altra grande tempesta tropicale e ulteriori pericolose inondazioni. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dalla Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Il timore, dunque, è che il possibile peggioramento delle condizioni nelle province centrali del Paese con il previsto arrivo della tempesta tropicale Nangka, possa ulteriormente recare danni alle comunità già colpite e che da mesi si trovano a fronteggiare la pandemia in condizioni critiche. Dall'inizio delle inondazioni all'inizio di ottobre, almeno 28 persone hanno perso la vita, più di 200.000 case

sono state sommerse dagli allagamenti e circa 84.000 ettari di raccolti danneggiati. Centinaia di migliaia di persone hanno ora un disperato bisogno di soccorsi di emergenza. Molte infrastrutture fondamentali sono state danneggiate. Il personale e i volontari della Croce Rossa del Vietnam – come riportano i media locali – hanno raggiunto in barca comunità isolate per fornire ripari di emergenza, acqua potabile sicura, cibo e altri beni di prima necessità.



del Premio Nobel al World Food Programme

## Resistenza alimentare per muovere la pace nel mondo

L'annuncio è arrivato il 12 ottobre un po' a sorpresa: si contavano quest'anno 318 candidati per la categoria (211 erano individui e 107 organizzazioni).

Il premio al Wfp ci ricorda soprattutto che la pandemia passerà, mentre la fame era e resterà un problema globale a

prescindere. Sembra che il Comitato di Oslo abbia voluto idealmente ricordare che la fame è l'estrema conseguenza di molti fenomeni globali, tra i quali la pandemia è solo l'ultimo in ordine cronologico. Nel 2020, si è assistito a una recrudescenza di guerre, crisi economiche, al declino nei flussi di aiuti internazionali e a un drastico calo del prezzo del petrolio, il cui effetto combinato porta a una diminuzione delle scorte alimentari. Sono questi gli elementi su cui occorre lavorare per invertire la rotta ed evitare un disastro globale.

Come ricordato dai leader mondiali durante l'ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite, lo scopo principale dell'azione della comunità internazionale deve essere quello di combattere la povertà, in tutte le sue sfaccettature. In primo luogo, le immense disuguaglianze sociali che oggi caratterizzano le nostre società, con ricadute molteplici. Va ricordato che, secondo i dati del Fondo monetario e della Banca Mondiale, la maggioranza dei Paesi del mondo era impreparata ad affrontare l'emergenza covid: solo 26 dei 158 Paesi analizzati investivano a sufficienza in salute pubblica.

Ma è altrettanto significativo che le politiche sanitarie di

Stati Uniti e India, due dei Paesi al mondo più colpiti dalla pandemia, continuano ad escludere centinaia di milioni di persone. Dunque, sono gravi le disuguaglianze tra Stati ma anche quelle all'interno delle società.

Va sottolineato infine che la povertà è anche povertà farmaceutica, ovvero mancato accesso alle cure mediche ed ai medicinali essenziali. È un altro elemento di quella spirale di esclusione e di disuguaglianza che va di pari passo con la povertà e la fame.

C'è poi una povertà che espone ai disastri ambientali. In troppi contesti mancano, infatti, strutture socio-economiche per prevenire o ridurre al minimo i danni che gli effetti negativi del cambiamento climatico possono causare. Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti nelle drammatiche cronache di catastrofi legate a piogge eccessive, inondazioni, smottamenti, innalzamento del livello del mare e siccità.

Infine, dobbiamo ricordare la povertà di istruzione: un percorso di scolarizzazione è essenziale per sollevare le famiglie e le comunità dal ciclo della povertà. Purtroppo, la pandemia ha influito negativamente anche su questo aspetto, tanto che il tasso di abbandono scolastico è aumentato drasticamente.

Come grande resistenza e senso di comunità sconfissero il tifo

## La pandemia e la lezione del Ghetto di Varsavia

di ELISA PINNA

**P**er il grande pubblico, il Ghetto di Varsavia evoca la coraggiosa insurrezione degli ebrei, nell'aprile del 1943, contro le truppe naziste, la battaglia che bloccò per quattro settimane le colonne armate di Hitler e umiliò il regime, prima che arrivasse – inevitabile – la sconfitta e l'annientamento totale della comunità ebraica. In una recente ricerca condotta da un collettivo di accademici statunitensi, cinesi e di altre nazionalità, si è però scoperto che dal Ghetto di Varsavia giunge un'altra lezione, illuminante in tempi di pandemia. Nell'autunno del 1941, i 450 mila ebrei, imprigionati dai nazisti nel Ghetto della capitale polacca, si trovavano in una catastrofe sanitaria. In primavera era scoppiata una epidemia di tifo, che aveva già provocato 80 mila infetti e migliaia di morti. Il contagio – secondo alcune fonti storiche – era stato innescato coscientemente dai medici nazisti su ordine del generale e comandante delle SS, Reinhard Heydrich, per eliminare senza sporcarsi troppo le mani la popolazione ebraica del Ghetto, con un combinato di tifo e carestia. Ogni ebreo aveva diritto ad una razione di cibo per 200 calorie al giorno contro le oltre 2.000 che spettavano ai militari tedeschi occupanti. Con l'arrivo della stagione fredda era prevista un'impennata di casi. Secondo i calcoli matematici elaborati nello studio internazionale pubblicato in luglio dalla rivista «Journal Science Advances», i morti sarebbero dovuti schizzare a 200 mila, sulla base della velocità di diffusione del batterio, della mancanza di cibo, del sovraffollamento. Misteriosamente però ciò non avvenne. I contagi calarono e la malattia arretrò. Come fu possibile? Gli accademici ritengono che i prigionieri riuscirono a sconfiggere l'epidemia grazie alle proprie forze, alla capacità di organizzazione, di resistenza, al senso di comunità e di responsabilità. Le

condizioni erano estreme anche dal punto di vista igienico.

Il ghetto, un'area degradata di appena 3,5 chilometri quadrati, era il luogo ideale dove l'epidemia potesse fare strage. Mura alte tre metri e sovrastate da filo spinato impedivano a chiunque di fuggire. Mancava persino lo spazio per seppellire i morti che rimanevano talvolta ad imputridire nei vicoli, ricoperti da carta di vecchi giornali. Tra i prigionieri vi erano però anche 800 medici ebrei, tra cui professionisti eccellenti, e migliaia di infermieri. Decisero di organizzarsi in un Comitato sanitario. Cominciarono a tenere lezioni strada per strada, insegnando alla popolazione regole di medicina preventiva, indicazioni su come sanificare la casa, mantenere il distanziamento e rispettare nozioni basilari di igiene e di isolamento. Fu creata un'università clandestina, dove gli studenti di medicina poterono specializzarsi a tempi di record per affrontare l'emergenza. Si aprirono mense e dispensari comuni per distribuire il più efficacemente possibile il cibo e i medicinali che arrivavano per canali clandestini o riutilizzando le tessere di persone morte. Il tifo alla fine scomparve.

Fu tuttavia una vittoria breve ed effimera, di cui probabilmente i protagonisti nemmeno si accorsero. Nel gennaio 1942, Hitler diede infatti il via alla "soluzione finale" ovvero allo sterminio pianificato di tutti gli ebrei in Europa.

«Quella del Ghetto di Varsavia è una delle più grandi storie mediche di tutti i tempi – scrive Howard Markel, docente di medicina e di storia della medicina all'Università del Michigan, membro del team di ricercatori –. Oggi di fronte alla pandemia di coronavirus, dovremmo tutti prendere ispirazione dal coraggio, l'audacia e l'unità dei medici, degli infermieri, dei pazienti del ghetto. Si tratta di comportarsi come si comportarono loro in condizioni così drammatiche e disperate».

Appunti di viaggio



## Si riaccende la speranza in Sud Sudan

Nuovo impegno di governo e opposizione per far tacere le armi in Sud Sudan. Le delegazioni del governo sud-sudanese, dell'opposizione e di tutte le parti in conflitto, si sono riunite in questi giorni a Roma, presso la sede della Comunità di Sant'Egidio, dove il 13 gennaio scorso avevano firmato la road map per il dialogo e la riconciliazione. Durante l'incontro è stato siglato

un nuovo accordo per il cessate il fuoco e lo sviluppo del processo di pace. I colloqui tra il governo e l'Alleanza di opposizione sud-sudanese (Ssoma) proseguiranno nella capitale italiana il prossimo 30 novembre, in un incontro mediato dalla Comunità che avrà lo scopo di definire la Dichiarazione di principi dal valore politico discussa in questo primo round, tenutosi dal 9 al 12. L'incontro, è stato annunciato, sarà preceduto dal 9 al 12 novembre da colloqui con i militari.

**A**tlante

Rapporto Onu sul contrasto ai flussi finanziari illeciti

# In Africa compromesse le prospettive

di GIULIO ALBANESE

**L**l'Africa non è povera, ma impoverita. È sufficiente leggere l'ultimo rapporto sullo sviluppo economico in Africa 2020 dell'Unctad (United Nations Conference on Trade and Development) per rendersi conto di quello che è un vero e proprio scandalo che penalizza fortemente un continente straordinariamente ricco di commodity (materie prime), fonti energetiche in primis. Ogni anno, circa 88,6 miliardi di dollari, equivalenti al 3,7% del Pil africano, viene per così dire trafugato. Si tratta di flussi finanziari illeciti (Iff), vale a dire movimenti illegali di denaro e beni attraverso le frontiere che risultano alla prova dei fatti illegali nella fonte, nel trasferimento o nell'uso, secondo il rapporto intitolato «Contrastare i flussi finanziari illeciti per lo sviluppo sostenibile in Africa». L'agenzia delle Nazioni Unite, che promuove il processo di integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale, stima che dal 2000 al 2015, i capitali illeciti abbiano raggiunto la stratosferica cifra di 836 miliardi di dollari. Rispetto allo stock di debito estero totale dell'Africa di 770 miliardi di dollari nel 2018, questa fuga di capitali evidenzia un incredibile paradosso: rende infatti l'Africa un «creditore netto nei confronti del resto del mondo», si legge nel rapporto.

«Questi flussi finanziari illeciti privano l'Africa e la propria gente delle loro prospettive, compromettendo la trasparenza e la responsabilità ed erodendo la fiducia nelle istituzioni africane», ha commentato il segretario generale dell'Unctad, Mukhisa Kituyi. Il fenomeno è devastante: gli Iff, infatti, rappresentano un notevole drenaggio di capitali e ricavi in Africa, minando la capacità produttiva e gli sforzi del continente per conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg). Ad esempio, il rapporto rileva che, nei paesi africani con Iff elevati, i governi sono costretti a spendere il 25% in meno nel welfare sanitario rispetto a quei paesi con un Iff basso e il 58% in meno per l'istruzione pubblica. I capitali illeciti vengono sottratti furtivamente dal continente attraverso esportazioni illegali, pratiche fiscali e commerciali illecite, corruzione o reati.

Basandosi sugli ultimi dati disponibili del database delle statistiche del commercio internazionale delle Nazioni Unite (UN Comtrade), l'Unctad ha utilizzato il metodo del «gap commerciale tra paesi» per con-

frontare il valore registrato delle esportazioni dai paesi africani con il valore corrispondente delle importazioni nei mercati di destinazione. Ad esempio, se un'azienda in Sud Africa dichiara di esportare oro per 10 milioni di dollari in Svizzera, ma l'acquirente elvetico segnala importazioni per un valore di 20 milioni di dollari, ciò comporta un ammanco nella fatturazione di 10 milioni di dollari. In questo scenario, le materie prime lasciano il paese africano ma metà dei flussi finanziari corrispondenti rimane illecitamente nei conti esteri. A questo proposito, secondo una ricerca condotta recentemente da Global Financial Integrity (Gfi), un *think tank* che monitora i flussi finanziari transfrontalieri illeciti, «ogni dollaro che lascia un paese deve finire da qualche parte e molto spesso, questo significa che i deflussi finanziari illeciti dai paesi in via di sviluppo finiscono alla fine nelle banche dei paesi sviluppati come gli Stati Uniti e il Regno Unito, nonché in paradisi fiscali come la Svizzera, le Isole Vergini britanniche o Singapore», precisando che «tutto questo non avviene casualmente. Molti paesi e le loro istituzioni facilitano attivamente e traggono enormi profitti dall'afflusso di enormi quantità di denaro dai paesi in via di sviluppo».

L'Unctad ritiene che tali divari nelle fatture commerciali – soprattutto persistessero per un lungo periodo di tempo – potrebbero far pensare che l'im-

presa esportatrice abbia sotto-stimato il valore delle proprie esportazioni per nascondere fondi all'estero, ad esempio nei paradisi fiscali. Secondo il rapporto, le materie prime estrattive sono fortemente sensibili a questi rischi di sotto-fatturazione delle esportazioni. Dei 40 miliardi di dollari stimati di Iff derivati da materie prime estrattive nel 2015, il 77% era concentrato nella catena di approvvigionamento dell'oro, seguito da diamanti (12%) e platino (6%). A sottrarre queste materie prime è una rete sempre più fitta e ben organizzata che, negli ultimi cinque anni, si è mobilitata nell'esportazione illegale delle preziosissime «terre rare» (molto richieste dall'industria elettronica internazionale).

Un traffico che, suggeriscono gli analisti delle Nazioni Unite, è possibile contrastare solo attraverso una più efficace governance delle miniere e una condivisione di informazioni sensibili sui depositi di minerali. Attualmente 45 dei 53 paesi africani forniscono informazioni al database delle statistiche sul commercio internazionale delle Nazioni Unite (UN Comtrade) in modo continuativo, consentendo di confrontare le statistiche sul commercio nel tempo. Il rapporto sottolinea l'importanza di raccogliere maggiori e più accurati dati commerciali per rilevare i rischi legati agli Iff, aumentare la trasparenza nelle industrie estrattive e la riscossione delle imposte.



Uomini setacciano secchi di fango mentre cercano oro in una miniera industriale abbandonata a Monghwalu, in Congo

Dal canto suo, l'Unctad, con il suo sistema di automatizzazione dei dati doganali (Asycuda), compreso il nuovo modulo sulla produzione e l'esportazione dei minerali, chiamato Moses (Mineral Output Statistical Evaluation System), dispone di strumenti di monitoraggio che fanno ben sperare. I paesi africani, dal canto loro, devono comunque incentivare la condivisione delle informazioni fiscali per affrontare efficacemente la piaga degli Iff. Rimane il fatto che la debolezza di un sistema giurisdizionale, a livello continentale, capace di tutelare gli interessi nazionali rispetto allo strapotere delle società minerarie straniere, unitamente al deficit di conoscenze geologiche disponibili da parte dei governi locali, rende il settore estrattivo sistematicamente incline ai deflussi illeciti di denaro.

In particolare, si rileva una forte discrasia informativa tra le società minerarie, che dispongono del *know-how* per acquisire informazioni dettagliate sulle riserve del sottosuolo, e le amministrazioni locali molte volte sprovviste di queste conoscenze e sottoposte alla contaminazione corruttiva tipica di quei paesi a forte esclusione sociale.

Secondo i dati raccolti dall'Unctad il paese africano maggiormente colpito dai flussi fi-

nanziari illeciti legati a pratiche illecite nell'industria mineraria è la Nigeria dove è concentrata oltre la metà degli Iff su base annuale a livello continentale. Sempre secondo le stime dell'Unctad, oltre alla Nigeria, occorre segnalare il radicamento di questo fenomeno in Egitto e Sud Africa. Complessivamente, questi tre paesi coprono i quattro quinti dei flussi finanziari illeciti del continente africano. Come se non bastasse, le entrate fiscali perse a causa degli Iff sono particolarmente onerose per l'Africa, dove gli investimenti pubblici sono più carenti e la spesa per gli Sdg è debole.

Nel 2014, l'Africa ha perso circa 9,6 miliardi di dollari a causa dei paradisi fiscali, pari al 2,5% del gettito fiscale totale. Il tema è di scottante attualità considerando che l'evasione fiscale è al centro del sistema finanziario ombra del mondo. Gli Iff commerciali sono spesso collegati a strategie di elusione o evasione fiscale, progettate per spostare i profitti in giurisdizioni a bassa tassazione.

Di fronte a questo scenario, come leggiamo nell'enciclica *Fratelli Tutti*, è bene rammentare che «La giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli».

## Più di 9 milioni di persone bisognose di aiuto a causa delle esondazioni In Sudan si rischia l'ennesima crisi umanitaria

ROMA, 16. Oltre nove milioni di persone in Sudan – uno dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici a livello globale – hanno bisogno urgente di assistenza umanitaria a causa delle inondazioni. È l'allarme lanciato dall'Orga-

nizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Milioni di ettari di terreni agricoli sono stati distrutti o danneggiati, compromettendo il raccolto e la sicurezza alimentare già precaria di numerose famiglie. Un milione

di tonnellate di cereali è andato perduto, dichiara la Fao.

Gran parte del Sudan ha subito le peggiori inondazioni degli ultimi decenni, con livelli di precipitazioni elevati da luglio. Nelle ultime settimane, l'innalzamento senza precedenti del livello del Nilo ha trovato, purtroppo, il Paese ancora impreparato a fronteggiare questi ricorrenti fenomeni. Ad oggi non esiste un meccanismo di coordinamento basato su preparazione, prevenzione e mitigazione dei rischi dei disastri ambientali.

La pioggia ha iniziato a scemare e le acque alluvionali si stanno ritirando, ma ora si profila un peggioramento della situazione umanitaria. La crisi economica già in corso mette a rischio la capacità di

approvvigionamento alimentare e potrebbe far esacerbare tensioni sociali e scontri interetnici latenti. Il governo ha, intanto, dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi e definito il Paese «area di disastro naturale».

Crescono i timori legati al rischio di malattie causate da approvvigionamenti idrici contaminati e da acque superficiali stagnanti. I casi di malaria sono notevolmente aumentati. Si attendono anche riscontri sugli endemici focolai di colera e dengue. Il sistema sanitario è, però, già messo a dura prova dalla pandemia.

L'Onu avverte, infine, che i soccorsi di emergenza sono in difficoltà a causa di un basso livello di finanziamento.



## Educare all'arte e al cibo

### In un istituto salesiano di Torino

di ROSARIO CAPOMASI

Arte e cibo genuino, da soli o in connubio, sono strumenti che confortano l'animo, lo distolgono anche per un attimo dai mille pensieri quotidiani. Quando poi queste due voci si uniscono per costituire l'indirizzo o, meglio, la curvatura di un istituto scolastico che educi all'arte e all'alimentazione la questione si fa ancora più interessante. L'idea è nata dal corpo docente del liceo linguistico dell'istituto salesiano Madre Mazzarello di Torino, gestito dalle figlie di Maria Ausiliatrice che entrarono nella struttura nel lontano 1924. «Volevamo dare un'impronta diversa e attuale al piano di studi 2021-2022, che andasse oltre il tradizionale studio delle tre lingue che insegniamo – spiega a "L'Osservatore Romano" Monica Falcini, docente coordinatrice del liceo e membro dello staff direttivo dell'istituto – e così grazie anche all'appoggio della preside Daniela Mesiti abbiamo proposto qualcosa di nuovo che completasse, rispettando, le direttive ministeriali». Una primizia assoluta in Italia, sottolinea la docente, che ha ricevuto la "benedizione" di Slow food e della sua rete Terra Madre, Università di Pollenzo e Fondazione Torino Musei, riguardante i circa quattrocento allievi del linguistico, parte degli oltre mille di tutto il complesso scolastico che va dalle materne alle superiori. L'open day per la presentazione dell'iniziativa è previsto il 24 ottobre.

In sostanza, osserva Monica Falcini, obiettivo dell'iniziativa è quello di coniugare lo studio fondato sulla pedagogia salesiana (educazione, formazione integrale, accoglienza, inclusione) alla conoscenza e alle possibilità di occupazione che derivano dal patrimonio artistico ed enogastronomico del Piemonte. Saranno proprio docenti provenienti da tali ambiti a dare il contenuto specifico di carattere

artistico e agroalimentare, senza nulla togliere alle altre materie.

Nel corso dei cinque anni di studi, sotto l'egida di Slow food e Fondazione Torino Musei, ognuno sarà dedicato a un blocco di temi diverso: per l'area alimentare, dalla tutela della biodiversità e valorizzazione dei prodotti di qualità di natura casaria o relativi alla produzione vinicola alla progettazione di itinerari storico-artistico-ambientali-enogastronomici, dalla questione dell'ambiente e della sostenibilità nel mondo della pesca alla storia e cultura del cibo in Piemonte. E poi nozioni tecniche sull'allestimento di opere e cataloghi delle mostre, management e gestione di un ente culturale e dell'impiego di guida turistica per enti, comuni, associazioni e musei, cura e restauro delle collezioni per tutto ciò che invece è relativo all'area artistica.

Un percorso che si basa quindi sulla formazione, aggiunge Falcini, improntato sul rafforzamento dell'interdisciplinarietà «per approfondire il rapporto tra conoscenza teorica ed esperienza, nel quadro di un'attività sperimentale, partecipata e itinerante. In questo modo sarà possibile diffondere e condividere le nozioni sulle diversità gastronomiche e artistiche con istituti di natura analoga, sia italiani che stranieri, rafforzando il profilo internazionale e la conoscenza delle ricchezze del territorio in tal senso». Da qui all'ingresso nel mondo del lavoro il passo è breve perché la cultura acquisita favorirà una migliore relazione con esso, «essendo entrati già in possesso durante l'iter formativo – precisa la coordinatrice del liceo – di nozioni fondamentali come "team management" e "team work". Ciò permetterà, a esempio, di fare esperienza dell'attività di accoglienza in occasione di congressi, fiere e altri tipi di manifestazioni o di progettare e attuare eventi all'interno della scuola. Di fronte al periodo complesso sotto vari punti di vista che stiamo vivendo, questo nuovo tipo di liceo rappresenta una risposta concreta ed elaborata per dare ai giovani maggiori risorse e strumenti utili a trovare una collocazione dignitosa nel campo lavorativo».

Bergamo è stata tra le città più flagellate dal covid-19, soprattutto nei primi mesi della pandemia. Lutti, ricoveri, paura. E, inevitabilmente, ansia per un futuro sempre più complicato perché incerto dal punto di vista del lavoro. Il risultato è che nella provincia lombarda, tra le più ricche d'Italia, oggi sono state censite 4500 famiglie in gravi difficoltà economiche. Cittadini che non riescono ad arrivare alla fine del mese e sono privi delle più elementari forme di sostentamento. È anzitutto per loro che nei giorni scorsi è stata organizzata per la prima volta in città una raccolta, con l'obiettivo di distribuire ai più bisognosi i generi alimentari di prima necessità confluiti nella rete di punti vendita di una nota azienda della grande distribuzione.

L'iniziativa, denominata «Dona una spesa», è stata ideata dalla Caritas diocesana e dalla Società San Vincenzo de' Paoli, insieme con il Centro di servizio per il volontariato (Csv) di Bergamo, e ha potuto contare sull'appoggio dei 45 supermercati Conad sul territorio. Volontari

## A Bergamo raccolta alimentare per le famiglie bisognose

# Condivisione non assistenzialismo

hanno consegnato ai clienti un sacchetto da riempire con quei generi non deperibili necessari nella dispensa delle migliaia di famiglie bergamasche che vivono in povertà: olio, tonno, legumi, carne in scatola, pasta, farina, biscotti, merendine, zucchero, alimenti per bambini, ma anche prodotti per l'igiene personale. L'obiettivo è di mettere tutto il ricavato a disposizione delle famiglie bisognose attraverso i centri di ascolto parrocchiali di Caritas e le strutture della San Vincenzo sul territorio.

«Già nei mesi più terribili della pandemia erano sorte diverse azioni di volontariato spontaneo, nonostante il momento di forte difficoltà – racconta Oscar Bianchi, presidente del Csv di Bergamo – ma ora è importante dare continuità a quei primi segnali, per dimostrare che di fronte a un problema comune i settori del non profit, del profit e della società civile sono capaci di mettersi insieme per rispondere alle emergenze. E quella di Bergamo è senz'altro una situazione di emergenza, lo confermano i dati: con la pandemia in corso, la Caritas diocesana ha ricevuto 780 richieste di aiuto in più, 350



Giovani volontari della Caritas raccolgono derrate alimentari per le famiglie in difficoltà

delle quali da famiglie che non si erano mai rivolte prima a questo servizio.

La fotografia è quella di un'emergenza e di un bisogno crescente a cui è necessario trovare risposte, perché il problema riguarda indistintamente tutti: italiani e stranieri, cittadini ancora in età lavorativa e anziani. Il direttore della Caritas diocesana, don Roberto Trussardi, definisce l'iniziativa «un segnale di attenzione alle persone più fragili, in questo momento così complesso per la nostra terra. Raccogliere alimenti è naturalmente importante perché il cibo è necessario per molte famiglie bisognose. Voglio quindi ringraziare tutti coloro che si sono dimostrati generosi, donando gli alimenti. Ma è altrettanto fondamentale approfittare di iniziative come questa per fare un passo in più: una raccolta alimentare deve diventare l'occasione per incontrare queste persone in difficoltà, instaurare con loro una relazione e approfondirne la conoscenza. Altrimenti sarebbe solo una forma di assistenzialismo non costruttivo, l'opposto dell'idea alla base di Caritas, secondo cui invece è indispensabile la condivisione, con l'obiettivo di fornire a chi ha problemi gli strumenti per affrontare il vivere quotidiano».

D'accordo con l'importanza di creare un legame forte con chi è in uno stato di bisogno è Serena Rondi, presidente della San Vincenzo de' Paoli a Bergamo: «Attraverso la consegna del pacco, non solo si risponde al bisogno alimentare ma si entra soprattutto in relazione con famiglie del territorio che si trovano a vivere un momento di fatica economica e sociale», stimolando inoltre la solidarietà tra vicini.

## È morto il metropolita Gennadios

VENEZIA, 16. Primo vescovo ortodosso in Italia dopo 275 anni ma, soprattutto, grande protagonista del dialogo tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente: è morto questa mattina il metropolita Gennadios, dal 1996 arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta ed esarca del patriarcato ecumenico per l'Europa meridionale. Appresa la notizia, al Phanar, Bartolomeo si è raccolto in preghiera nella chiesa patriarcale.

## Mostra su san Benedetto nell'abbazia di Montecassino

### Abitò con sé stesso

di IGOR TRABONI

«C'è sempre qualcosa di "spirituale nell'arte", nel senso più ampio del termine. Anche la forma più astratta racchiude in sé un rimando alla trascendenza, che – anche se non accolta – non smette di entrare in dialogo con la nostra condizione umana». Così padre Donato Ogliari, abate di Montecassino, introduce la mostra di arte contemporanea «Abitò con sé stesso» che si terrà nei locali del Museo abbaziale della cittadina in provincia di Frosinone da domani sabato 17 ottobre (l'inaugurazione è alle ore 16) al 28 marzo 2021, con vari artisti che esporranno una serie di opere per comporre una sorta di grande mosaico che definisce l'attualità del messaggio di san Benedetto al tempo del covid-19.

«Una mostra – osserva don Ogliari – che prende le mosse da un'esperienza negativa vissuta da san Benedetto, quando era ancora eremita: alcuni monaci che vivevano a Vicovaro, e che erano rimasti senza superiori, venuti a conoscenza della fama di santità che circondava Benedetto, gli chiesero di diventare la loro guida. Dopo molte insistenze egli accettò, ma ben presto si rese conto delle loro inclinazioni malvagie, scontrandosi con la resistenza a percorrere le vie del Vangelo. Dopo un tentativo di avvelenamento, Benedetto decise di ritornare alla sua vita eremitica nella grotta di Subiaco. Lì, riabbracciata la sua ama-



ta solitudine, come annota san Gregorio Magno, egli "abitò con sé stesso", *habitavit secum*. Questo rientro in sé stesso diventa l'esperienza fontale dalla quale, come da sorgente cristallina, scaturirà la fondazione, nella Valle dell'Aniene, di dodici piccoli monasteri che, nel tempo, daranno origine all'Ordine benedettino».

In due maniere, scrive Gregorio Magno nel definire ulteriormente il concetto, «possiamo uscire da noi stessi: o precipitando sotto di noi per il peccato di pensiero o innalzandoci al di sopra di noi per la grazia della contemplazione. Colui, per esempio, che invidiò i porci cadde al di sotto di sé, a causa della sua mente svagata e immonda. Pietro invece che dall'angelo fu sciolto dalle catene, e fu rapito nell'estasi, anche lui, certo, uscì da sé stesso, ma fu innalzato al di sopra di sé. Ambedue poi ritornarono in sé stessi, l'uno quando dalla sua condot-

ta colpevole riprese padronanza del suo cuore, l'altro quando dalla sublimità della contemplazione riacquistò la comune coscienza come l'aveva prima. E dunque esatto dire che il venerabile Benedetto in quella solitudine abitò con sé stesso, perché tenne in custodia sé stesso entro i limiti della propria coscienza».

È da tutto ciò che muove l'idea della mostra, con il preciso desiderio di rappresentare "visivamente" il confronto interiore e il rigore. Anche per questo sono stati invitati degli artisti molto vicini alla cosiddetta corrente "analitica", la cui pittura o scultura è basata appunto su un rigore progettuale privo di riferimenti iconici: questo obbliga il visitatore a una forte riflessione interna e, in molti casi, lo conduce verso un'esperienza di trascendenza. «In ultima analisi – conclude l'abate Ogliari – è una sfida a scoprire le impronte della propria anima».

**ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE**  
Divisione Affari Contrattuali  
Estratto Esito di gara  
CIG: 8306762CDB - Atto GE n. 12514/2020  
Oggetto: Fornitura triennale di stimati 3.000.000 di litri di azoto liquido comprensiva del noleggio di n. 11 serbatoi e relativa manutenzione e assistenza tecnica per la durata di tre anni per i Laboratori Nazionali di Legnaro.  
Aggiudicatario: LINDE GAS Italia S.r.l. - Via Guido Rossa, 3 - 20010 Artino (MI).  
Importo finale dell'appalto: € 381.000,00 di cui oneri relativi a rischi da interferenze pari a zero, oltre IVA al 22%.  
Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>.  
IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

**IN.VA. S.p.A.**  
BANDO DI GARA - Lotto 1 CIG 8369943776 - Lotto 2 CIG 83699827A5. La società in epigrafe in qualità di Stazione Unica Appaltante ha indetto gara d'appalto per l'affidamento del servizio di preparazione, confezionamento e trasporto pasti e giornate alimentari per il servizio anziani ed il servizio prima infanzia per un periodo di un anno, rinnovabile per due anni, anche disgiuntamente, per l'Unità des Communes valdôtaines Mont-Cervin - Plunio. Per info sulla procedura di gara <https://inva.haber.com>. Invio in GUCE 30/09/2020.  
Il Direttore Generale Dott. Enrico Zanella

**COMUNE DI MELZO**  
Esito di gara  
È stato aggiudicato con procedura aperta l'affidamento dei servizi integrativi minori e famiglie per il Comune di Melzo, decorrenza 01/09/2020-31/08/2024 CIG82266530D2.  
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Contraente: RTI Dialogica-Insieme-Milagro. Valore del contratto: € 1.050.477,00.  
LA RESP. DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI Arch. Giovanna Rubino

**ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE**  
Divisione Affari Contrattuali  
Estratto Esito di gara  
CIG: 8168279511 - Atto GE n. 12516/2020  
Oggetto: Fornitura di n. 45 (quarantacinque) Camere da vuoto di tipo I, n. 10 (dieci) Camere da vuoto di tipo II e n. 126 (centoventisei) flange, come da disegni allegati, per la diagnostica del fascio di SPES per i Laboratori Nazionali di Legnaro. Aggiudicatario: T.E.E.S. S.r.l. - Via dei Bonaccorsi, 23 - 00167 Roma. Importo finale dell'appalto: € 254.700,00 di cui oneri relativi a rischi da interferenze pari a zero, oltre IVA al 22%.  
Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>.  
IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

**ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE**  
Divisione Affari Contrattuali  
Estratto Esito di gara  
CIG: 8215762547 - Atto GE n. 12503/2020  
Oggetto: Fornitura di un sistema di calcolo per il Tier1 dell'INFN CNAF e relativa manutenzione della durata di cinque anni.  
Aggiudicatario: E4 Computer Engineering S.p.A. - Via Martiri della Libertà, 66 - 42019 Scandiano (RE).  
Importo finale dell'appalto: € 194.135,25 di cui oneri relativi a rischi da interferenze pari a zero, oltre IVA al 22%.  
Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>.  
IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

**ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE**  
Sezione di Napoli  
Estratto Bando di gara - CIG: 84513377EA - CUP: I66C18000100006  
Procedura aperta per la Fornitura di n. 8 sistemi da 1PB di storage, codice PIR01\_00011\_138280, oggetto del potenziamento previsto dal PON "Ricerca e Innovazione 2014-2020" Avviso D. D. n. 424 del 28.02.2018 per la concessione di finanziamenti finalizzati al potenziamento di infrastrutture di ricerca, in attuazione dell'Azione II.1. Importo a base di gara € 985.600,00, di cui oneri per eliminazione rischi da interferenza pari a zero (oltre IVA al 22%). Scadenza offerta: 16 novembre 2020, ore 12:00. I documenti di gara sono disponibili sul sito [www.ac.infn.it](http://www.ac.infn.it) - Sezione "Bandi ed esiti di gara".  
IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

## Dante «ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso»

Tutto il pensiero di Dante ruota attorno al perno teologico della libertà dell'uomo

# Il mistero del cuore

di PIERO CODA

**N**aurizio Malaguti: una di quelle rare persone in cui uno sguardo e un respiro di cielo sembravano scendere impreveduti e gratuiti ad accompagnarti per un tratto nel cammino della vita. Filosofo amante davvero e dispensatore di sapienza, per i suoi allievi all'università di Bologna e per i tanti colleghi e amici sparsi per l'Italia e oltre. Il suo pacato e incessante *quaerere* nasceva, era guidato e tendeva a quell'impalpabile e tersa luce che tutto clarifica da dentro e da sotto il dramma dell'umana vicenda, piovenendo inesausta e traboccante dall'alto. Proprio di qui nasceva il suo perseverante connubio con la poesia del sommo Poeta, così corposa e così eterea, così esistenziale e così mistica da proporsi al contempo quale fenomenologia storica ed estasi escatologica. Per questo, a due anni dalla sua morte, mi è di gioia farne memoria ricordando spunto dalla splendida rilettura, che ha saputo offrire in molte – quasi tutte – le sue opere, d'un tema cruciale e irradiante della Divina Commedia: la libertà dell'uomo nel disegno d'amore della Trinità.

Lo straordinario viaggio di Dante si conclude infatti, è vero, in Dio come a la meta verso cui dall'inizio è incamminato; ma proprio così raggiunge infine l'uomo, il segreto e la chiave del suo destino. Perché Dio e l'uomo, l'uomo e Dio, per Dante, non si possono dare se non insieme: l'uno con, per, nell'altro. Lo attesta in forma intensa e vibrante la chiusa del 33° Canto del *Paradiso*, che è il coronamento di tutte e tre le Cantiche, ma insieme il nuovo inizio del viaggio consegnato alla "vita nuova" di Dante e del lettore che con lui l'ha sin lì percorso. Dante, giunto all'empireo, contempla la nuova Gerusalemme, i cieli nuovi e la terra nuova in Dio, popolati d'angeli e beati. Ma infine, guidato da Bernardo di Chiaravalle, cui Beatrice lo consegna, e per l'intercessione di Maria, la Vergine Madre del Bell'Amore, fissa lo sguardo in Dio: e vi contempla la Trinità, mistero ineffabile e clarificante dell'amore, in cui «l'un da l'altro come iri da iri pareo riflesso e l'altro terzo pareo foco che quinci e quindi igualmente si spiri».

È l'abisso dell'amore divino contemplato quale è: sorgente, focolaio e patria dell'universo creato. Così lo descrive Malaguti: «La pienezza della Rivelazione Cristiana vede in Dio il dono totale: il Padre non dimora gelosamente nella sua ontologica primalità, ma si dona totalmente al Figlio che, in questo, è dunque Dio; ma il Figlio rende totalmente al Padre il dono, amando perfettamente la perfetta volontà donante; nello scambio totale, senza riserve, l'infinito amore conosce un illimitato eterno trascendimento ed una infinita volontà di generazione: Spirito Santo» (*Liberi per la Verità*, Bologna 1980).

Qui Dante attonito s'arresta, perché subito s'offre agli occhi della sua vista interiore un altro

prodigio al primo pari: la luce riflessa del Padre, il Verbo, il Figlio, «dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pinta de la nostra effigie». In Dio, nel Verbo, il Figlio, Dante ritrova se stesso, il volto dell'uomo. L'uomo nella sua "idea" eterna e nel suo storico ed escatologico destino. Due formidabili antinomie son così attestate nella loro indissolubile polarità e insieme sciolte senza separazione e senza confusione in quella *Claritas* che solo infine è vera luce: «nella tua luce vedremo la luce» (*Salmo* 36).

La prima è quella per cui l'uomo è sé in Dio e in Dio soltanto, restando l'uomo uomo e Dio Dio; e la conseguente e seconda è quella per cui l'uomo è "pinto" del colore stesso di Dio nel suo Verbo/Figlio: eppure è sé, da Dio altro, non assorbito o dissolto in Lui, ma da Dio liberato nella sua impareggiabile e responsabile identità.

Formidabile duplice antinomia in cui è racchiuso il significato del *kerygma* cristiano interprete performativo ed escatologico dell'avventura umana. Dante l'ha afferrata e ne ha fatto la chiave di volta della *Commedia*, che è

Ciò che il poeta contempla sono le due realtà che stanno al cuore della fede cristiana Dio Trinità e l'Incarnazione

per ciò stesso divina e umana, cristiana e laica, personale e universale. E, con ciò, ha riplasmato la tradizione classica e cristiana ricevuta dai secoli che l'hanno preceduto e insieme ha colto e interpretato il *kairós* del suo secolo: lanciando una provocazione ai secoli a venire. Fors'anche al nostro.

«Com'è possibile che Dio sia tutto e al tempo stesso io e il mondo siamo pur tuttavia qualcosa?». Così si chiederà, quattro secoli dopo, Johann Wolfgang von Goethe. Certo, la cruciale domanda in sé reca il timbro della modernità. E tuttavia fotografa l'assillo più intimo e l'anelito più tormentato d'ogni uomo e d'ogni tempo. L'èvo antico – per sciogliere l'enigma – propendeva a dire che *questo* mondo è provvisorietà e transitorietà se non illusione e apparenza; quello moderno subirà invece, potente, il fascino d'un'altra risposta: per far posto al mondo e alla storia, per affermare i diritti dell'uomo, occorre inderogabilmente cancellare la presenza ingombrante e persino oppressiva di Dio.

L'intuizione cristiana dischiude di mezzo a queste perigliose Scilla e Cariddi una via di vertiginoso e rischioso ma liberante e affascinante equilibrio. Tra Dio e il mondo non si dà, né per principio si può dare, concorrenza o alternativa: perché il mondo da Dio è voluto gratuitamente e liberamente "per amore". Non questo solo: ma – attesta Gesù, il Logos che è Dio Egli stesso e che carne è diventato

(*Giovanni* 1, 1-2. 4) – il mondo e l'uomo son creati da Dio per aver parte gratuitamente e in libertà alla vita ch'è quella stessa del Creatore.

Gesù lo dice, lo è, lo vive e ne paga il dramma. Egli è "altro" da "il" Dio, il Padre, essendo Dio egli stesso, la Parola (cfr. *Giovanni* 1, 1), tant'è che si fa uomo e attraverso tutt'intera la possibile e insormontabile (con le sole forze umane) distanza da Dio, sino a morire in croce. Eppure, al tempo stesso, e proprio così, è il Figlio d'un Dio che è *Abbà*, così che può dir di sé: «Io e il Padre siamo uno» (*Giovanni* 10, 30), «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (*Giovanni* 3, 35). Gesù ci offre e si offre come verità ch'è via ed è vita: luce che rischiarla la mente e fuoco che riscalda il cuore. Ma la strada per penetrare con l'intelligenza e afferrare con la libertà tale grazia a caro prezzo è lunga e accidentata: per ciascuno e per la storia della cultura e della società in cui si rifrangono, nel dramma del tempo, i raggi dell'intuizione evangelica di Dio e dell'uomo.

Di questa universale e affascinante vicenda, il medioevo cristiano di cui Dante è nella *Commedia* straordinario testimone, rappresenta uno snodo decisivo. Basti dire che non a caso la sua *Commedia* pone idealmente il sigillo su di un secolo, il XIII, che ha assistito al fiorire impreveduto, in seno alla cristianità, di due grandi eventi carismatici d'irradiazione del Vangelo: quelli che principiano da Francesco di Assisi e da Domenico di Guzman.

Il riconoscimento della provvidenziale qualità carismatica degli Ordini mendicanti, nella loro convergenza per il rinnovamento della Chiesa a servizio del mondo, è esplicitamente riconosciuta e descritta da Dante, che pur non lesina sferzate aspre e impietose ai seguaci indegni delle due appartenenze.

Nella sua *Commedia*, san Tommaso d'Aquino celebra san Francesco, nel canto II del *Paradiso*; mentre nel canto XII, san Bonaventura da Bagnoregio celebra san Domenico. Senza dimenticare che Tommaso entra in scena già nel canto X: dov'è lui a presentare, nel cielo del Sole, coloro che in terra rifulsero per Sapienza. E pensare che egli sarà canonizzato solo nel 1323, mentre Dante tanto convintamente già lo colloca in Paradiso, tra gli spiriti sommi della Sapienza, da scegliere proprio lui come anfrizione della loro schiera.

V'è qualcosa di profondo che accomuna l'esperienza di Francesco d'Assisi, Tommaso d'Aquino e l'Alighieri.

Tutti e tre figgono lo sguardo della mente e l'ardore del cuore nel Dio rivelato da Gesù, il Verbo incarnato: la Trinità Santissima. Tutti e tre giungono, al culmine, a immergersi nel mistero di Dio incontrandovi il segreto del destino dell'uomo. Tutti e tre sperimentano, alla fine, la povertà del linguaggio e dell'esperienza dell'uomo, nella formidabile impresa di dire, comunicandolo, l'ineffabile così raggiunto perché dall'alto elargito. Insieme, tutti e tre, intuiscono che li,

in quel mistero, è la culla d'un nuovo inizio.

È come se Dante ci mostrasse il punto d'arrivo del cammino dell'uomo verso Dio raggiunto in Gesù – l'ingresso nel seno dell'*Abbà*, la contemplazione di Dio Trinità d'amore – come il punto di partenza del cammino verso l'umanità pienamente dispiagata dell'uomo. Egli – nota von Balthasar – ha «sperimentato la sintesi del medioevo» ma insieme ha intuito «qualcosa di qualitativamente nuovo, rivolto all'avvenire». E così si mostra tutto e sempre radicalmente laico, nel senso cristiano del vocabolo: e cioè membro vivo e attore responsabile del popolo (*laós*) nuovo, costituito dall'alleanza nuova di Dio con gli uomini in Cristo Gesù.

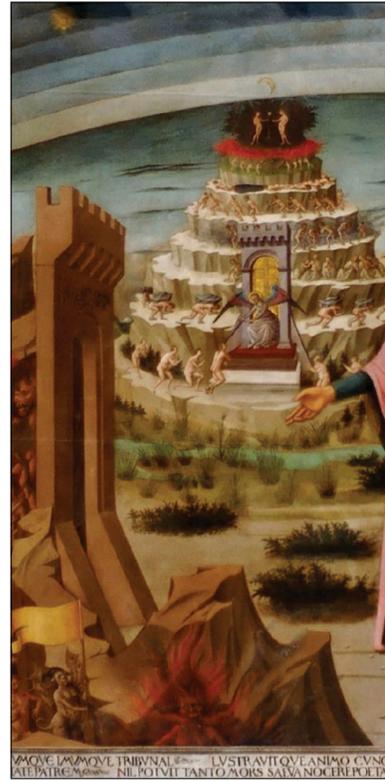
Come s'vince dalle parole vergate nel *Convivio*: «Non torna a religione pur quelli che a Santo Benedetto, a Santo Augustino, a Santo Francesco e a Santo Domenico si fa d'abito e di vita simile, ma eziandio a buona e vera religione si può tornare in matrimonio stando, ché Dio no volse religioso di noi se non lo cuore» (IV, 28).

Del resto, segno eloquente dei tempi nuovi evocati e promessi dalle esperienze di Francesco d'Assisi e Tommaso d'Aquino, è il fatto che Tommaso esalti, nel *Paradiso* dantesco, Sigieri di Brabante, il filosofo contro cui, in vita, ha aspramente polemizzato; e che Bonaventura tessa la lode di Gioacchino da Fiore, la cui dottrina in vita ha rintuzzato. «Dante – scrive Giovanni Casoli – credeva con libero cuore e libera fantasia di poeta all'onestà filosofica "laica" di Sigieri come alla lungimiranza profetica dell'abate calabrese, che aveva preannunciato "duo viri spirituales" (Francesco e Domenico) a difesa e soccorso della Chiesa giacente in condizione critica».

A partire da questo *kairós*, l'Alighieri concentra nella *Commedia* in vigorosa sintesi, e dispiega a ventaglio dispiegato, una possente e caleidoscopica visione dell'uomo: dei suoi mille volti, delle sue imprevedibili vicende, dei suoi misteriosi destini.

La sua *Commedia* è commedia dell'uomo: del suo tempo, di ogni tempo, del nostro tempo. Il tutto muovendo da un'intuizione che coglie nella libertà delle opzioni, pur intrinsecamente circoscritte e propiziate dalle circostanze e dalle passioni, il fulcro dell'esistenza nel suo prodursi storico e nel suo eterno perpetuarsi.

Ma – e questo è il punto che contraddistingue l'umanesimo dantesco – sono l'esperienza e la concezione di Dio propiziate dalla fede cristiana maturata lungo i secoli, e sbocciata a imprevista fioritura in Francesco d'Assisi e Tommaso d'Aquino, a colorare l'affresco d'intensa e sorprendente umanità dipinto nella *Commedia*. Senz'altro, il protagonista di essa è Dante, l'uomo, cioè, nella sincera e spasmodica ricerca della luce e del sapore definitivi del proprio destino. E accanto a lui via via conosce quali coprotagonisti coloro ch'egli incontra scendendo gli abissi



Domenico di Michelino, «La Divina»

dell'inferno, scalando le balze del purgatorio, ascendendo di cielo in cielo nel paradiso. Dramma dunque dell'uomo, senza dubbio, quello descritto nelle rime dantesche. Ma di un uomo ch'è raggiunto da Dio per primo nel bel mezzo del suo cercare. Il che non significa che il Divino venga sperimentato e raffigurato come presenza ingombrante o soffocante o persino castrante la giocosità inventiva e rischiosa della libertà. Tutt'al contrario.

Dio, per Dante, è il garante ultimo e insieme prossimo dell'umana libertà. Così Beatrice glielo illustra, nel Canto V del *Paradiso* (19-24): «Lo maggior don che Dio per sua larghezza / fesse creando, ed a la sua bontate / più conformato, e quel ch'è più apprezzato, / fu della volontà la libertà; / di che le creature intelligenti, / e tutte e sole, fuoro e son dotate». Se, paradossalmente, Dio più non vi fosse o fosse cacciato ai margini dell'esistenza umana e cosmica – come tragicamente viene ad accadere nei gironi oscuri e penosi dell'inferno –, allora sì che la libertà dell'uomo vi sarebbe indefinitamente a vuoto, senza più direzione né bussola, senza più senso né bellezza. Il perno teologico attorno a cui ruota la gran macchina della *Commedia* è dunque la libertà dell'uomo in quanto originata e garantita dalla libertà di Dio. Libertà, quella di Dio, che accende alla responsabilità la libertà dell'uomo e che, dunque, è il criterio ultimo di sua verità e giustizia. Ma che, prima di tutto ed essenzialmente, è libertà dell'amore e nell'amore. Non è forse Dio quell'«amore che muove il sole e l'altre stelle» cui è consacrato l'ultimo verso della *Commedia*? Proprio in ciò, nella confessione di fede che risponde stupita e grata all'evento del donarsi sino alla fine di Dio per l'uomo, ultimamente consiste lo specifico dell'esperienza e della concezione di Dio della fede cristiana come la descrive il Nuovo Testamento: «Dio è *agápe*, e chi dimora nell'*agápe* dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 *Giovanni*, 4, 16).

È questa un'intuizione di Dio, e della sua presenza al cosmo e alla storia, alla persona e alla società, che rovescia l'intui-

## so umano» (Papa Francesco, 10 ottobre 2020)



Commedia illumina Firenze (1465)

zione che Aristotele esprimeva dicendo che il sommo Dio, il motore immobile, tutto muove ma come oggetto di desiderio amoroso (eros), non già come libera e gratuita sorgente che su tutti e tutto effonde amore e solo amore (agape), per trovar ad esso corrispondenza nella libertà dell'amore che se ne fa eco. Dante non misconosce i meriti né sottovaluta gl'inevitabili apporti della civiltà classica al pensiero e alla città degli uomini. Tutt'altro. Ma, affascinato dall'ispirazione evangelica e ammaestrato dalla sapienza dei padri, dei dottori, dei mistici, dei santi, degli uomini e delle donne di fede e di buona volontà, li immerge a nuovo nel fonte battesimale della grazia di Cristo. Dio si rivela – agli occhi suoi – come il punto incandescente e iridescente da cui scaturisce ogni vero, ogni bene, ogni bello: nel segno dell'amore.

Tanto che quando, infine, giunge a fissare gli occhi nella divina essenza, racconta: «Nel suo profondo vidi che s'interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna: / (...) / La forma universal di questo nodo / credo ch' i vidi, perché più di largo, / dicendo questo, mi sento ch' i godo» (*Paradiso*, XXXIII, 85-87; 91-93). Tutto quel che esiste, è esistito ed esisterà nel tempo è raccolto nella sua radice originaria, nella sua forma essenziale e nella sua meta ultima in Dio, quale libero frutto dell'amore ch' Egli è. Da Dio, per amore, è liberamente proiettato "fuori di sé" nel cosmo e nella storia, da dove a sua volta, per libera scelta dell'uomo, *copula mundi* e "pastore dell'essere" creato, è chiamato a tornare, gravido di vita e di novità, in patria. È questo il divino, trinitario segreto della creazione: «Non per avere a sé di bene acquisto, / ch'esser non può, ma perché suo splendore / potesse, rispondendo, dir "subsisto" / in sua eternità di tempo fore, / fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, / s'aperse in nuovi amor l'eterno amore» (*Paradiso*, XXIX, 13-18).

Certo, tra il principio e la fine v'è di mezzo enorme e financo tragico, il travaglio storico e la voragine cosmica dell'avventura umana: la lotta, il vizio, la vio-

lenza, la sconfitta, la perdizione, ma anche il perdono, la virtù, la pace, la bellezza, la vittoria sul male. E Dio – giustizia e misericordia – mai si chiama fuori dal calvario tormentoso tracciato dalla storia dell'uomo che irrefutabilmente anela alla luce della risurrezione.

Dove sta dunque la chiave di volta di quest'indissolubile congiunzione del divino e dell'umano? Una congiunzione tanto forte che anche quando l'umano si vuol staccare dal divino e lo rigetta, anche allora in sé per sempre ne porta la ferita: sì che da essa sempre di nuovo ripullula il desiderio che è l'inevitabile pungolo persino della sua eterna dannazione.

La chiave di volta Dante la intuisce appunto quand'ormai giunto alla meta fissa gli occhi nel Dio che Cristo ha rivelato: Padre, Figlio e Spirito Santo, l'Amante, l'Amato e il loro reciproco Amore, come scrive Agostino. È allora che, subito, contempla in uno – proprio di qui siamo partiti – la seconda Persona della Trinità Santissima, il Figlio, e «dentro da sé, del suo colore stesso / (...) pinta de la nostra effige». In Dio, nel Figlio del suo amore, è figurato il volto del Figlio di Dio fatto uomo affinché – lo insegnano i Padri della Chiesa – l'uomo a sua volta possa divenir realmente e definitivamente partecipe della vita di Dio in Dio.

Ciò che Dante contempla, figgendo la mente – immobile e attenta – in Dio, illuminato dalla grazia, in un *excessus* mistico che in sé fonde il desiderio e la visione, son le due realtà che stanno al cuore della fede cristiana: Dio Trinità e l'Incarnazione. Che non sono esteriormente collocate l'una accanto all'altra in semplice contiguità, ma l'una dall'altra ricevono luce e significato. «Il volto (del Cristo, Figlio di Dio che si fa figlio dell'uomo) – scrive Malaguti – introduce al mistero del cuore, è la trasparenza verso la gloria dell'essere, è l'evento supremo della rivelazione. (...) è l'evento nel quale si manifesta il senso dell'essere che è amore» (*La metafisica del volto. Una lettura di Dante*, Bologna 1996).

In ciò Dante è pienamente evangelico, perfettamente tradizionale e inaspettatamente moderno. Che cosa dice, infatti, la Trinità? Dice che Dio, «l'alto lume», nella sua «profonda e chiara sussistenza», è Amore e nient'altro che questo; e, proprio per ciò, è abitato da reale alterità: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Perché l'amore obbedisce a un imperativo che ne definisce la verità: «È bene che l'altro sia!». Di più: io sono perché l'altro è e perché l'altro sia. Si da poter infine esclamare in tutta verità: tu sei me e io sono te. Non parla Dante, con potente invenzione linguistica, di «intuarsi» e «inmiarsi», di farmi te e di farti me? (cfr. *Paradiso*, IX, 81).

Vivere l'altro essendo sé, vivere sé essendo l'altro: è il segreto e il miracolo dell'amore. Ora, se Dio è luce sfolgorante e fuoco inestinguibile di questo amore, se è Trinità – come professa la fede cristiana –, allora si può intuire che egli desidera vivere questa stessa dedizione e reciprocità reciprocante e infinita che è in Sé anche in rapporto a quell'altro da sé nel quale, creando, Lui, «l'eterno amore», «s'aperse in nuovi amor».

## TITOLO DELLA RUBRICA • Dante e i Papi

Il dantismo ermeneutico di Pio XI

## La Divina Commedia sempre sullo scrittoio

di GABRIELLA M. DI PAOLA DOLLORENZO

Si osservano con la lente del Vangelo gli anni del papato di Pio XI, ci sembra di vedere la scena descritta in *Matteo*, 14, 22-32: la barca dei discepoli è agitata dalle onde a causa del vento contrario, Gesù cammina sulle acque e dice «Coraggio, sono io, non abbiate paura» e Pietro scende dalla barca e cammina anche lui sulle acque, andando verso Gesù. Negli anni 1922-1939 la barca della Chiesa attraversava acque molto agitate e tempestose, che, nell'anno della morte del Papa, segnarono l'inizio della seconda guerra mondiale, ma Pio XI tenne ben salda la barra del timone, riuscendo, con la sua fede in Cristo a camminare sulle acque della Storia. In lui l'umanesimo cristiano di Dante genera un progetto "politico" il cui fine è di ricondurre l'umanità intera ai principi cristiani irradiati dalla sede di Pietro.

La formazione di Ambrogio Damiano Achille Ratti ha profonde radici teologiche, filologiche e storiche: laurea in teologia alla Sapienza, in diritto canonico alla Gregoriana, in filosofia presso l'Accademia S. Tommaso (1882). Dottore presso la Biblioteca Ambrosiana ne divenne prefetto nel 1907. Secondo la testimonianza di Padre Gemelli, Ratti si dedicava alla lettura di Dante durante le pause del suo lavoro di bibliotecario e, divenuto Papa, aveva sempre sul suo scrittoio accanto alla Sacra Scrittura, al Codice di Diritto Canonico e all'Annuario Pontificio, una copia della *Divina Commedia* e dei *Promessi Sposi*. Nel 1911 Pio X lo nomina prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana ed egli si impegna a potenziare la biblioteca, cercando, invano, di ottenere la Biblioteca Chigiana, scrigno di tesori danteschi, fondata da Alessandro VII, arricchendo l'eredità di

Pio II. Mussolini nel 1923 ne avrebbe fatto dono all'antico prefetto, divenuto papa Pio XI. Nel 1918, sotto gli auspici di Benedetto XV, comincia l'attività diplomatica di Ratti in Polonia, Lituania e Slesia, attività che precede la porpora cardinalizia (e la nomina ad arcivescovo di Milano) ricevuta nel Concistoro pubblico del 15 giugno 1921. In un discorso alla sua diocesi, il cardinale Ratti esalta la figura del Papa e il suo ruolo nella grave crisi politica che sta vivendo l'Italia: «Quale prestigio e quali vantaggi potrebbero derivare dal nostro Paese, quando fosse tenuto nel debito conto del suo essere internazionalmente e soprannazionalmente

sovrano». In queste parole cogliamo l'eco delle encicliche di Benedetto XV, la sua appassionata difesa della pace. Pertanto, eletto Papa il 6 febbraio 1922, Ratti si mosse su quel sentiero, sapendo benissimo di camminare in un terreno minato, in Italia, in Europa e nel mondo intero. Non era più possibile l'autoreclusione in Vaticano, occorreva scendere dalla barca e camminare sulle acque per portare Cristo e la sua regalità al mondo.

In questo contesto si inserisce il dantismo di Pio XI che si annuncia subito dopo la sua elezione, nel discorso indirizzato ai predicatori quaresimalisti (27 febbraio 1922). In esso si sottolinea la sacra romanità del Papa, riferendosi esplicitamente a *Purgatorio*, XXXII, 102, quando Beatrice preannuncia a Dante il suo destino eterno: «E sarai meco senza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano», versi così interpretati da Pio XI: «Tale magnifica missione (...) è la vostra, in questa Roma, che è cuore e centro della cristianità, in questa Roma, onde anche Cristo è romano» (cfr. *Discorsi di Pio XI*, 1960). Sono versi che ritornano nel discorso *Ai professori ed alunni dell'Università Gregoriana* (21 novembre 1922): «Questa romanità che siete venuti a cercare in quella Roma eterna della quale il grande poeta (...) perché poeta della filosofia e della teologia cristiana, proclamava Cristo Romano, si faccia signora del vostro cuore, così come Cristo ne è Signore», nell'udienza riservata alle studentesse polacche (21 aprile 1924): «Non si è pienamente cattolici se non si è romani, ossia figli di questa Chiesa Romana, di cui il capo sempre presente nel suo Vicario è Cristo, che perciò romano anche Egli. È vero che quando Dante dice Cristo romano parla (...) della Roma celeste, il Paradiso; tuttavia resta sempre vero che è da qui, da questa Roma terrena che Egli comincia ad essere romano, facendo di Roma la sua sede nella persona del Suo Vicario», e ancora nel saluto rivolto ai pellegrini di Cremona (15 febbraio 1925), nell'udienza degli universitari cattolici (23 marzo 1926) e, negli anni Trenta, nell'incontro con gruppo di studenti asiatici (27 dicembre 1933), e nel discorso indirizzato ai giovani del Collegio Propaganda Fide (14 agosto 1935). L'ermeneutica dantesca di Pio XI è sommamente rilevante per due ordini di motivi: da una parte ritrova il senso e il significato originari della cattolicità di Dante, in un'epoca in cui l'Alighieri era il vessillo dell'anticlericalismo e il rifugio dell'estetismo dannunziano, dall'altra si sposa con la politica concordataria e con la soluzione della "questione romana". Riguardo al primo ordine di motivi non ci stupisce la continuità con i suoi predecessori vicini (Leone XIII, Pio X e Benedetto XV) e lontani (Pio II, Alessandro VII), nel desiderio di avvicinarsi il più possibile al "valore dell'originale" dantesco. Infatti si consideri che *romano*, nel linguaggio dantesco, specialmente in *Monarchia*, è l'aggettivo riservato alle due autorità universali: *romanus Princeps* e *romanus Pontifex* (*Monarchia*, III, I, 5), in cui il sommo ufficio è considerato il grado di potenza terrena oltre il quale c'è solo l'Onnipotenza divina. L'alto significato attribuito alla Romanità risulta evidente proprio nei versi scelti da Pio XI quasi come una bandiera del suo pontificato. In essi il Papa legge quanto eviden-

ziato da Benvenuto da Imola a proposito di *Purgatorio*, XXXII, 102: «*Et nota quod potius facit mentionem de Roma quam de Ierusalem hic quia Roma in tempore gratiae fuit patria istius cursus, sedes pontificum, terra madida sanguine martyrum, patria libertatis, unde omnis liber homo appellatur "civis romanus" in Iure civili.*»

Roma è la città di Dio perché è la sede del Vicario di Cristo sulla terra: è la città del Papa. Conseguentemente la nascita dello Stato Vaticano, riconosciuta dai *Patti Lateranensi* è l'approdo di un percorso che riconosce nella sede pontificia di Roma il ruolo-guida dell'intera cristianità. Il progetto emerge fin dalle due prime encicliche *Ubi arcano Dei* (23 dicembre 1922) e *Quas Primas* (11 dicembre 1925) con cui Pio XI affronta la politica internazionale nella prospettiva di una restaurazione del Regno di Cristo, "regalità" esaltata dall'istituzione della festa di *Cristo re* e, in linea con gli appelli di Benedetto XV, chiedendo agli Stati di regolarsi «secondo gli ordini di Dio e i principi cristiani nello stabilimento delle leggi, nell'amministrazione della giustizia, nella formazione intellettuale e morale della gioventù» e l'Azione cattolica sarebbe stata lo strumento più efficace per rinnovare la presenza della Chiesa nella vita pubblica, in ogni parte del mondo. La politica concordataria, di cui Pio XI sarà protagonista, riguarda l'Italia, l'Europa e gli Stati extraeuropei: dal concordato con la Lettonia (1922) ai concordati austriaco e germanico (1933) e jugoslavo (1935), con la Baviera (1924), Polonia (1926), Lituania (1927), Romania (1927), Cecoslovacchia (1928), Italia (1929), Prussia (1929), Baden (1932) e, tramite gli accordi parziali (1924 e 1926), con la Francia, con il Portogallo e con l'Ecuador (1937). Le strutture normative e quelle sistematiche delle relazioni tra Chiesa e Stato si caratterizzarono nel senso della bilateralità, della consacrazione civile dei principi fondamentali del diritto canonico, del riconoscimento reciproco delle istituzioni e dei contesti sociali. Nell'arco del pontificato, caratterizzato da una successione senza precedenti di 500 beatificazioni e di 33 canonizzazioni, tra cui Giovanni Bosco, conosciuto personalmente da Ratti nel 1882, furono istituite 128 sedi arcivescovili e 113 prefetture apostoliche, mentre una fitta rete missionaria raggiunse i cinque continenti. Dopo aver trasferito da Lione a Roma l'*Oeuvre pour la propagation de la Foi* (1922), Pio XI inviò monsignor Celso Costantini come delegato apostolico in Cina e consacrò nel 1926, in San Pietro, i primi sei vescovi di quel Paese. Inviati papali raggiunsero l'Indocina, il Sud Africa, l'Africa inglese e il Congo belga. Fin dalla *Rerum Ecclesiae* (1926), Pio XI aveva voluto separare nettamente l'opera di evangelizzazione da qualsiasi interesse politico delle potenze europee e favorire l'educazione del clero indigeno. È un piano provvidenziale che sembra realizzare gli auspici di Dante: «Soleva Roma, che 'l buon mondo feo, / due soli aver, che l'una e l'altra strada / facean vedere, e del mondo e di Deo» (*Purgatorio*, XVI, 106-108), «*Illu igitur reverentia Cesar utatur ad Patrem: ut luce paterne gratie illustratus virtuosus orbem terre irradiet, cui ab Illo solo perfectus est, qui est omnium spiritualium et temporalium gubernator*» (*Monarchia*, III, 16, 18).

## PAGINE D'ARCHIVIO



## 1 giugno 1865

«Quando leggerete questa mia sarà giunta costì la notizia del ritrovamento delle ossa di Dante Alighieri. Io, chiamato dal Municipio a dirigere gli scavi presso quel monumento, sono al caso di darvi notizie più precise che non alcun altro...». È l'inizio della lettera scritta da Filippo Lanciani al padre Pietro con la quale «L'Osservatore Romano» del 1 giugno 1865 da riferisce dello straordinario ritrovamento delle ossa di Dante.

Su «Civiltà Cattolica» una riflessione su memoria e oblio

## Dimenticare per ricordare

di GIOVANNI CUCCI

**P**oter ricordare ciò che si conosce e vive è un aspetto fondamentale della vita. Sappiamo quanto siano invalidanti le malattie della mente e l'indebolimento della memoria che in genere caratterizza l'ultima parte della vita. La difficoltà a ricordare rimane uno dei problemi con i quali maggiormente ci si scontra nella quotidianità: anni faticosamente impiegati per raggiungere un titolo di studio, per la professione, le letture di svago, numeri di telefono, persone e avvenimenti sembrano dissolversi e con facilità essere dimenticati. E la crescente abbondanza

di possibilità non sembra aiutare la memorizzazione. Joshua Foer, nel suo *L'arte di ricordare tutto*, nota come il passaggio dalla lettura «intensiva» (leggere e rileggere più volte lo stesso testo) a quella «estensiva» (leggere una volta sola più libri) abbia avuto notevoli ripercussioni sulla memoria. E compie un bilancio sconcertante, nel quale ci si può riconoscere con facilità: «Quando finisco un libro, che cosa m'aspetto di ricordare di lì a un anno? Se è un saggio, perlomeno la tesi che propone, ammesso che ne abbia una [...]». Se è un testo di narrativa, la trama a grandi linee, qualche informazione sui personaggi principali e un giudizio complessivo. Ma è probabile che anche queste quattro informazioni striminzite svaniscano in fretta. Ogni volta che alzo lo sguardo sui libri che hanno risucchiato una marea delle mie ore di veglia mi prende lo sconcerto. Di *Cent'anni di solitudine* ricordo soltanto il suo realismo magico e quanto mi fosse piaciuto, tutto qui. Non saprei neanche dire quando l'ho letto. Di *Cime tempestose* mi sono rimaste due cose: di averlo letto al liceo durante le lezioni di inglese

e che uno dei personaggi si chiamava Heathcliff. Ma non ricordo nemmeno se mi sia piaciuto [...]. Leggiamo, leggiamo, leggiamo e dimentichiamo, dimentichiamo, dimentichiamo. Allora perché darsi tanta pena?» (J. Foer, *L'arte di ricordare tutto*, Milano, Tea, 2013, 166 s.).

Ma ricordare tutto, al di là della sua realizzabilità, è davvero un ideale auspicabile? (...)

Se è... giusto esaltare le capacità straordinarie della memoria umana e deplorare la sua decadenza, di solito si fa meno caso all'importanza che l'oblio riveste in ordine alla sanità intellettuale. In realtà i due processi, lungi dall'essere contrapposti, costituiscono un aiuto vicendevole: in altre parole, dimenticare non è di per sé un difetto della memoria, ma una necessità salutare. Quando si smarrisce questo sottile e forse indefinibile equilibrio, divengono entrambi nocivi per la salute.

Il ricordo non è una mera registrazione. Per diventare «nostro», richiede una presa di distanza dall'accaduto e una sua ripresa nel presente. Senza tale stacco si smarrisce la dimensione temporale: «Un ricordo troppo perfetto – anche se con l'intento di aiutarci a decidere – può indurci a rimanere impigliati nelle nostre reminiscenze, incapaci di lasciarci il passato alle spalle» (V. Mayer-Schönberger, *Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale*, Milano, Egea, 2016, 10).

La rielaborazione e la narrazione sono caratteristiche indispensabili per la memoria umana, e non potranno mai ridursi alla mera registrazione dell'accaduto. (...)

La memoria umana è... selettiva e affettiva, plasma il ricordo e lo colora, ne evidenzia alcuni particolari, lasciandone altri in sottofondo. Dimenticare è quindi la condizione per ricordare, come il polo positivo e negativo dell'energia elettrica; sono entrambi indispensabili per la conoscenza. Memoria e attenzione sono strettamente legate tra loro: per mettere qualcosa in primo piano si deve lasciare altro sullo sfondo; vedere qualcosa comporta non vedere qualcos'altro. Come aveva notato Borges, una pura memoria senza oblio diventa un ostacolo

e non un aiuto per la vita: «Ricordare e dimenticare sono strettamente legati anche perché entrambi, insieme, organizzano i ritmi mutevoli della nostra coscienza [...]. In effetti la memoria dipende fortemente dal filtro dell'oblio che, accogliendo solo poche cose dalla massa di sensazioni che giungono al cervello attraverso i canali sensoriali, fornisce i presupposti per prospettive, rilevanza, identità e, con ciò, crea anche la base stessa del ricordo» (A. Assmann, *Sette modi di dimenticare*, Bologna, il Mulino, 2019, 15; 62).

(...) Come la memoria, anche la dimenticanza si rivela essere un'attività complessa e dai significati molteplici... Aleida Assmann ne riconosce almeno sette, di valore differente, suddivisi in tre modalità fondamentali: 1) cognitivo (il dimenticare automatico, conservativo e selettivo); 2) di fuga dalla realtà (il dimenticare repressivo e difensivo); 3) positivo (il dimenticare costruttivo e terapeutico). Quest'ultimo, in particolare, per essere esercitato, oltre a richiedere l'esercizio della memoria, la purifica e la potenzia, perché la restituisce alla complessità delle cose, protegge dai giudizi sommari e mostra nuove possibilità. Ma può fare ciò grazie alla memoria: «Detto con un'immagine, il dimenticare terapeutico significa: prima di poter voltare pagina, bisogna leggerla. Nell'ambito della confessione cristiana, per esempio, si ricorda per dimenticare, ma, prima di poter essere cancellata dall'assoluzione sacerdotale, la colpa va riconosciuta e confessata» (A. Assmann, *Sette modi di dimenticare*, cit., 98; cfr 103).

Dante pone il Lete, il fiume della dimenticanza, al vertice del Purgatorio, nel Paradiso terrestre: qui le anime, dopo aver conosciuto ed espulso le loro colpe, possono finalmente dimenticarle per accedere alla beatitudine eterna del Paradiso (cfr. *Inferno*, XIV, 136-137; *Purgatorio*, XXVIII, 121 ss). Per loro resterà solo la memoria del bene. All'Inferno, al contrario, i dannati, che non hanno compiuto questa purificazione della memoria, sono costretti a ricordare il male commesso. E a rinfacciarsi solo per l'eternità.

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Christian Wulff, ex-Presidente della Repubblica Federale di Germania.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Michael Louis Fitzgerald; Sua Eccellenza Monsignor Dagoberto Campos Salas, Arcivescovo titolare di Frontoniana, Nunzio Apostolico in Liberia, Gambia e Sierra Leone.

### Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Serrinha (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Hélio Pereira dos Santos, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Tiava e dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Salvador da Bahia.

### Nomina episcopale in Brasile

Hélio Pereira dos Santos

coadiutore di Serrinha

Nato il 18 novembre 1967 a Pão de Açúcar, nella diocesi di Palmeira dos Índios, stato di Alagoas (Al), ha compiuto gli studi di filosofia presso il seminario arcidiocesano di Maceió (1990-1992) e quelli di teologia presso la Pontificia università cattolica di Rio de Janeiro (1993-1996). Ha frequentato il corso di lettere presso l'Università statale di Alagoas e si è specializzato in storia presso il Centro de estudos superiores de Maceió (Cesmac) e nell'insegnamento della lingua inglese all'Università Cândido Mendes. Ordinato sacerdote il 19 dicembre 1996 per la diocesi di Palmeira dos Índios, è stato tesoriere del collegio São Vicente a Pão de Açúcar-Al; rettore del seminario São João Maria Vianney a Palmeira dos

Índios-Al; cappellano di Nossa Senhora Aparecida nella parrocchia São Vicente e di Divina Pastora nella parrocchia Nossa Senhora do Amparo; vicario parrocchiale di Nossa Senhora da Saúde ad Igaci-Al; coordinatore diocesano di pastorale; vicario generale; cancelliere della curia; parroco di Bom Jesus dos Pobres a Quebrangulo-Al; membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori. Inoltre, è stato professore nella Fundação Estadual da Saúde in Sergipe, nel Cesmac e nella Facoltà Santo Tomás de Aquino a Palmeira dos Índios-Al. Il 27 aprile 2016 è stato nominato vescovo titolare di Tiava e ausiliare di São Salvador da Bahia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 22 luglio successivo. All'interno del regionale nordeste 3 della Conferenza episcopale brasiliana è responsabile della commissione dei diaconi.

### Domenica 18 la Giornata missionaria mondiale

## «Eccomi, manda me»

«Eccomi, manda me» è il tema del messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 18 ottobre: contenuti e obiettivi sono stati presentati stamane, venerdì 16, nella Sala stampa della Santa Sede, dall'arcivescovo Protase Rugambwa, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, dall'arcivescovo Giam-

pietro Dal Toso, presidente delle Pontificie opere missionarie, e da padre Tadeusz J. Nowak, segretario generale della Pontificia opera della propagazione della fede. Hanno poi condiviso la loro personale testimonianza in prima linea nella vita in missione suor Ana Cambongo António in Angola, don Vignandas Gangula in India e i coniugi milanesi Marco Gibelli e Lucia Truttero.

Il «cuore» del messaggio papale, pubblicato il 31 maggio scorso, «si riferisce a come la missione interpella ciascuno di noi, personalmente, nella nostra vocazione e nella nostra appartenenza alla Chiesa nel mondo di oggi» ha spiegato monsignor Rugambwa. Facendo presente che «la giornata nelle Chiese locali verrà celebrata in modo diverso, quest'anno, per via delle particolari circostanze che stiamo vivendo a causa della pandemia di covid-19». L'arcivescovo ha chiesto a tutti di partecipare alla missione «tramite la preghiera, il sacrificio, la riflessione, l'aiuto materiale per aiutare e sostenere il lavoro missionario che viene svolto, a nome del Papa, dalle Pontificie opere missionarie».

Monsignor Dal Toso ha quindi presentato l'attività del fondo istituito a nome del Santo Padre per aiutare le Chiese locali ad affrontare la pandemia: «Fino a oggi – ha ricordato – sono stati finanziati 250 progetti per un totale di 1.299.700 dollari e 473.410 euro».

### Lutto nell'episcopato

Il vescovo Antonio Ángel Algora Hernando, emerito di Ciudad Real, in Spagna, è morto a Madrid giovedì 15 ottobre, a causa del covid-19.

Il compianto presule era nato a La Vilueña, diocesi di Tarazona, il 2 ottobre 1940, ed era stato ordinato sacerdote il 23 dicembre 1967 per il clero madrileno. L'11 luglio 1985 era stato eletto vescovo di Teruel y Albarracín e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 settembre. Il 20 marzo 2003 era stato trasferito alla sede residenziale di Ciudad Real e il 18 maggio dello stesso anno aveva fatto l'ingresso nella diocesi, al cui governo pastorale aveva rinunciato l'8 aprile 2016.

I funerali saranno celebrati sabato 17 ottobre, alle 11, presso la cattedrale di Ciudad Real.

### Videomessaggio del Papa alla Fao

## La fame tragedia e vergogna per l'umanità

CONTINUA DA PAGINA 1

Purtroppo constatiamo che, secondo le statistiche più recenti della FAO, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi decenni, il numero delle persone che lottano contro la fame e l'insicurezza alimentare sta crescendo, e l'attuale pandemia aggraverà ancora di più queste cifre.

Per l'umanità la fame non è solo una tragedia ma anche una vergogna. È provocata, in gran parte, da una distribuzione diseguale dei frutti della terra, a cui si aggiungono la mancanza di investimenti nel settore agricolo, le conseguenze del cambiamento climatico e l'aumento dei conflitti in diverse

zone del pianeta. D'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Dinanzi a questa realtà, non possiamo restare insensibili o rimanere paralizzati. Siamo tutti responsabili.

La crisi attuale ci dimostra che occorrono politiche e azioni concrete per sradicare la fame nel mondo. A volte le discussioni dialettiche o ideologiche ci allontanano dal raggiungimento di questo obiettivo e permettiamo che nostri fratelli e sorelle continuino a morire per mancanza di cibo. Una decisione coraggiosa sarebbe costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari «un Fondo mondiale» per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo

dei Paesi più poveri. In tal modo si eviterebbero molte guerre e l'emigrazione di tanti nostri fratelli e delle loro famiglie che si vedono costretti ad abbandonare la propria casa e il proprio paese per cercare una vita più dignitosa (cfr. *Fratelli tutti*, n. 189 e 262).

Signor Direttore Generale, nell'Esprimere il mio augurio che l'attività della FAO sia sempre più incisiva e più feconda, invoco la Benedizione di Dio su di lei e su quanti cooperano in questa missione fondamentale di coltivare la terra, nutrire gli affamati e salvaguardare le risorse naturali, di modo che tutti possiamo vivere dignitosamente, con rispetto e con amore. Grazie.